



Alfredo Mazzotta - Scultore

Fai doppio-click per modificare il testo



ALFREDO MAZZOTTA

SCULTURE



**ALFREDO MAZZOTTA  
SCULTORE**



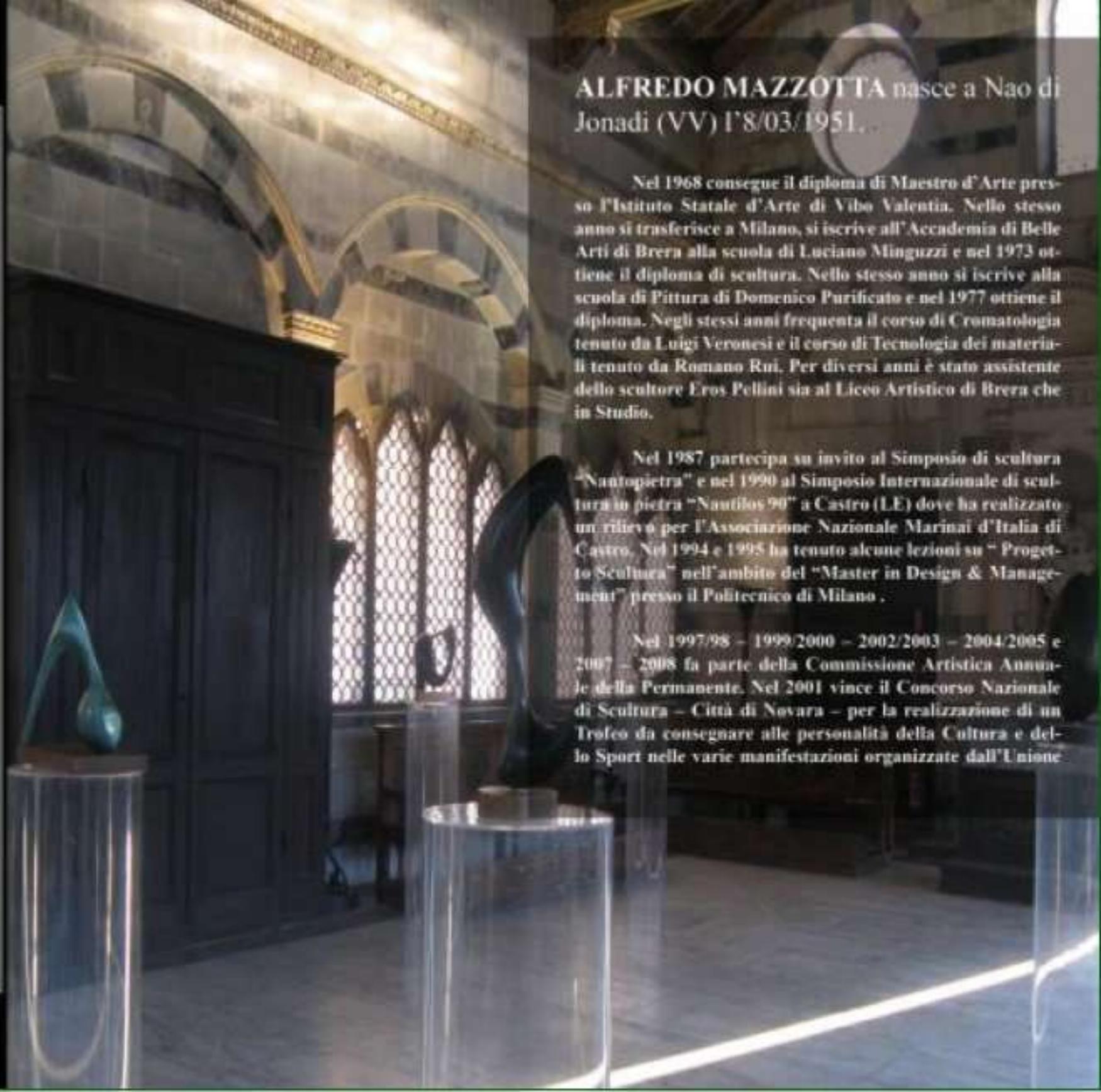


## ALFREDO MAZZOTTA nasce a Nao di Jonadi (VV) l'8/03/1951.

Nel 1968 consegue il diploma di Maestro d'Arte presso l'Istituto Statale d'Arte di Vibo Valentia. Nello stesso anno si trasferisce a Milano, si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera alla scuola di Luciano Minguzzi e nel 1973 ottiene il diploma di scultura. Nello stesso anno si iscrive alla scuola di Pittura di Domenico Purificato e nel 1977 ottiene il diploma. Negli stessi anni frequenta il corso di Cromatologia tenuto da Luigi Veronesi e il corso di Tecnologia dei materiali tenuto da Romano Rui. Per diversi anni è stato assistente dello scultore Eros Pellini sia al Liceo Artistico di Brera che in Studio.

Nel 1987 partecipa su invito al Simposio di scultura "Nantopietra" e nel 1990 al Simposio Internazionale di scultura in pietra "Nautilus 90" a Castro (LE) dove ha realizzato un rilievo per l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia di Castro. Nel 1994 e 1995 ha tenuto alcune lezioni su "Progetto Scultorea" nell'ambito del "Master in Design & Management" presso il Politecnico di Milano.

Nel 1997/98 - 1999/2000 - 2002/2003 - 2004/2005 e 2007 - 2008 fa parte della Commissione Artistica Annuale della Permanente. Nel 2001 vince il Concorso Nazionale di Scultura - Città di Novara - per la realizzazione di un Trofeo da consegnare alle personalità della Cultura e dello Sport nelle varie manifestazioni organizzate dall'Unione



Nazionale Veterani dello Sport.

Nel 2001 realizza il monumento dedicato alla Beata A. Rosa Gattorno nella città di Potenza. Sue opere, oltre che in numerose collezioni private in Italia e all'estero si trovano presso il Museo Nazionale d'Arte Moderna di Ruffano (I.E.), Fondazione Lercaro (Bologna), Archivio Sartori (Mantova), Museo della Permanente (Milano), Museo di Villa Litta Borromeo di Lainate (MI), Museo d'Arte Contemporanea " Vito Mele " di S. Maria di Leuca (I.E.), Museo d'Arte Italiana di Durazzo (Albania), Società Umanitaria di Milano, Parco Arcadia di Bareggio (MI), nella villa comunale di Stefanacconi (VV), e presso la Chiesa del S.S. Rosario di Nao (VV), il Museo Pinacoteca d'Arte Sacra Contemporanea di Serrapetrona (MC), la Collezione Permanente di Arte Religiosa Contemporanea DLART (Trapani), il Museo Internazionale Mariano di Arte Contemporanea Fondazione Don Tonino Bello di Alessano (I.E.), il Museo del Fango di Scaletta Zanclea (ME), presso la Scuola Paritaria A. Rosmini - Roma.

Nel 2008 realizza le scenografie per lo spettacolo teatrale "Paroles Aux Femmes" con protagonista l'attrice Aphrodite De Lorraine per il Theatre Francais de Milan presso il Teatro Litta di Milano.

Nel 2010 partecipa e cura il Simposio Internazionale di Scultura in pietra "Le fatiche di Ercole" a Modica (RG) dove realizza una scultura per il Centro Studi Contea di Modica. Sempre nel 2010 Aidan Cesira Photographer gli dedica un libro fotografico dal titolo " Alfredo Marzotta l'Uomo, l'Artista, il Maestro. Oltre che in varie città italiane, ha esposto anche in Polonia, Stati Uniti, Giappone, Germania, Corea, Ungheria, Turchia e Albania. Attualmente è titolare della cattedra di Discipline Plastiche presso il Liceo Artistico Statale di Brera di Milano.

Vive e lavora a Milano con studio in Via Donatello n° 9 tel. 0229406553- 3398951069. A partire dal 1973 è presente in rilevanti esposizioni tematiche e collettive nazionali e internazionali.

*Vive e lavora a Milano, studio in Via Donatello, 9 Tel. 0229406553 - 3398951069*

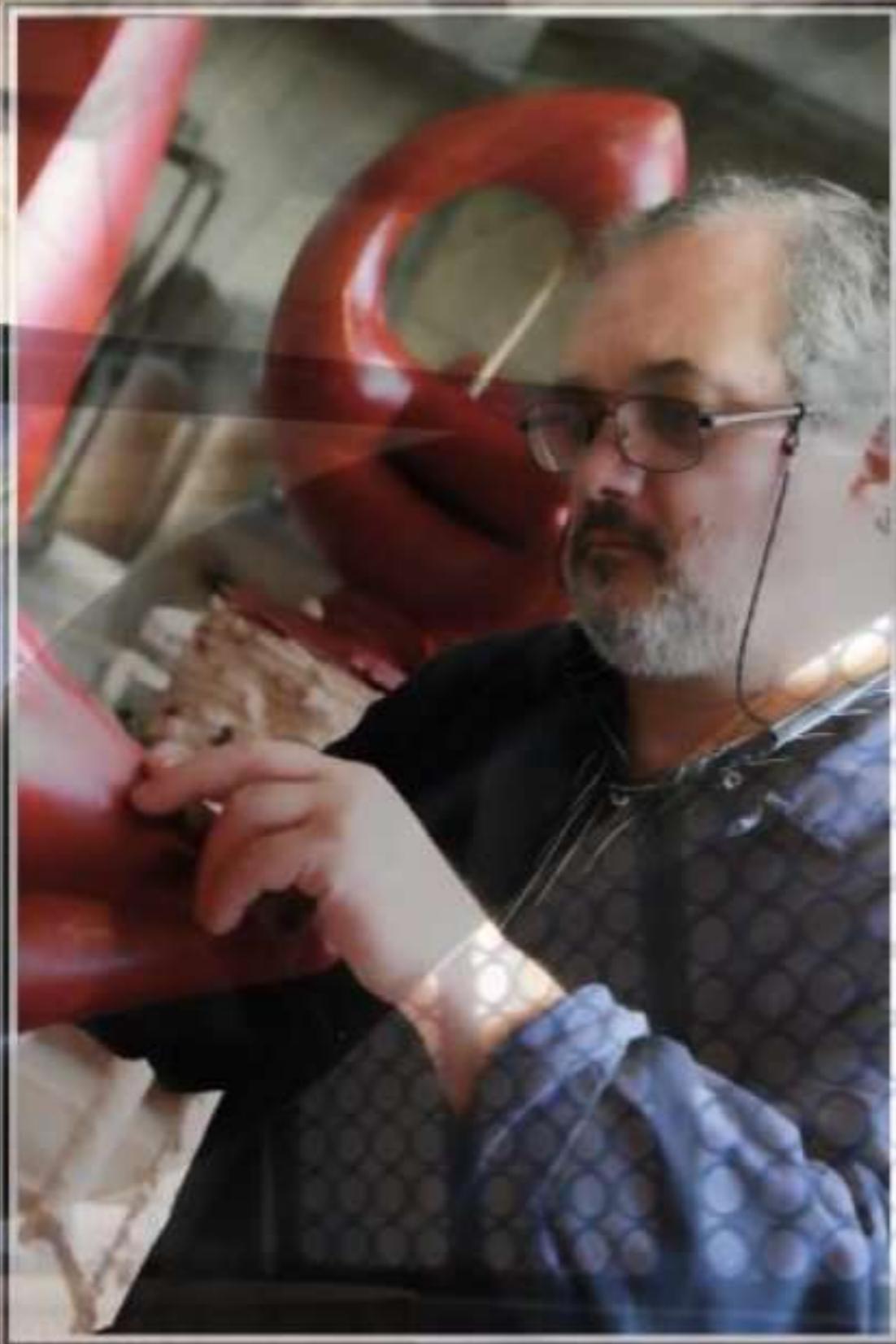






Figura in contrazione  
terracotta patinata  
34,5x16x13,5



Figura in contrazione, 1993  
resina stragipiana  
19,5x16,5x6,5



Figura in contrazione  
terracotta patinata  
34,5x16x13,5



Figura in contrazione (bis) 2005  
terracotta patinata  
11,5x9x2,6



Figura in contrazione  
resina stragipiana  
16,5x12,7x6



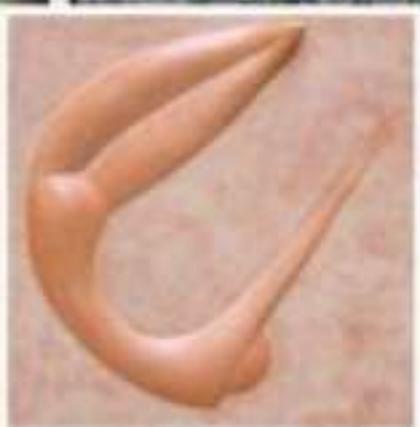
Figura in contrazione  
resina stragipiana  
55x41x20 cm



Figura in contrazione  
resina stragipiana  
16,5x12,7x6

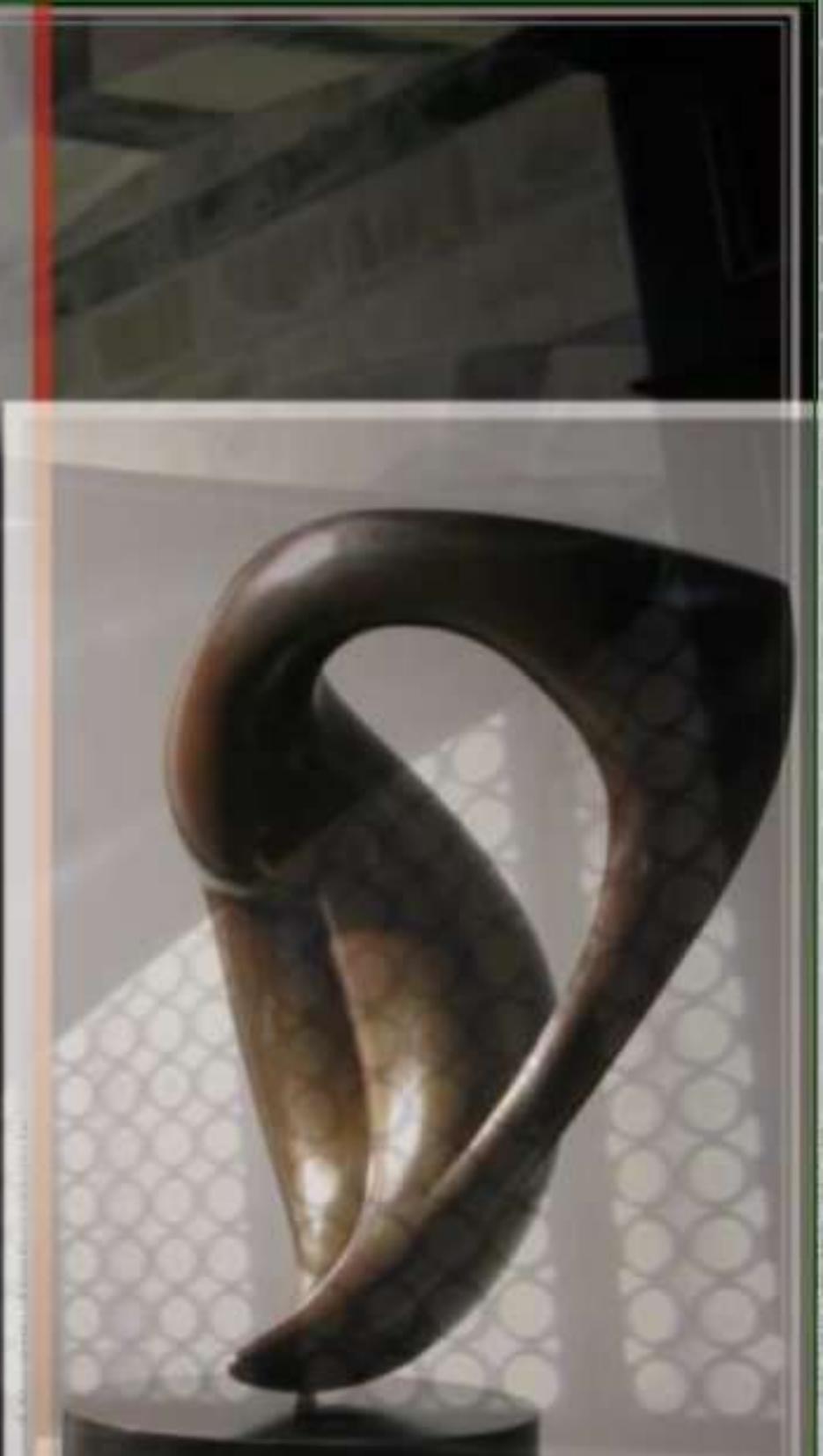


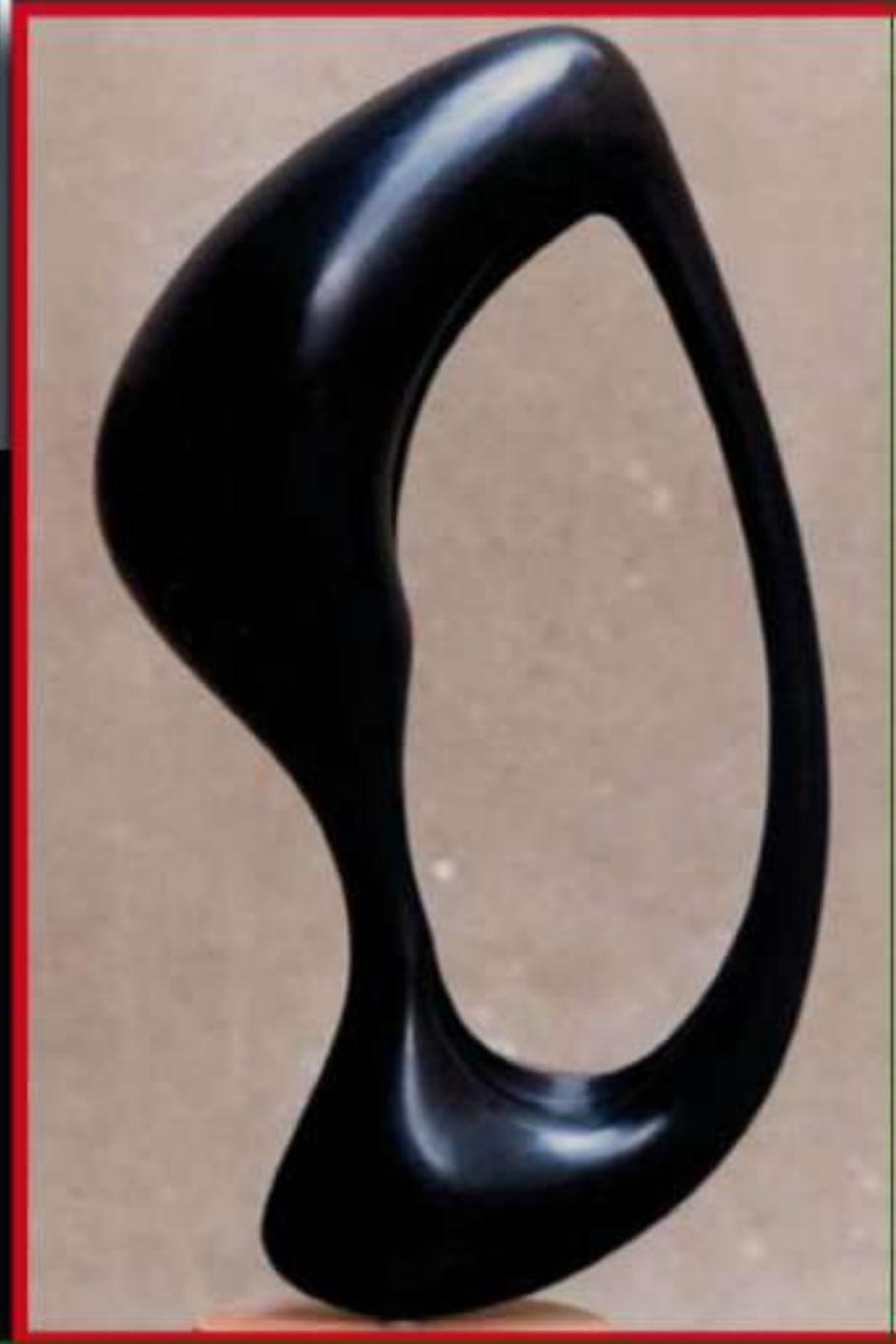
Figura in contrazione  
resina stragipiana  
40x25x24























Premian, 1973  
bronzo patinato  
56x32x23 cm



Figura in contorsione, 1975-1991  
bronzo patinato  
93x70x45



Figura in contorsione 2006  
bronzo patinato  
36,5x34,5x17,5 cm



Repetti, 2007  
pietra di Vicenza  
42x27x12 cm



Figura in contorsione n.3, 1976-1985  
bronzo patinato (fusione a cera persa)  
65x37x17 cm



Figura striata 1976  
bronzo patinato  
45x48x24 cm



Figura in contorsione (Invocazione), 2008  
terracotta patinata  
38,5x38,5



Figura in contorsione (Disperazione), 2008  
terracotta patinata  
38,5x38,5



Figura in contorsione (Invocazione), 2008  
terracotta patinata  
38,5x38,5



Figura in contorsione (Invocazione), 2008  
terracotta patinata  
38,5x38,5

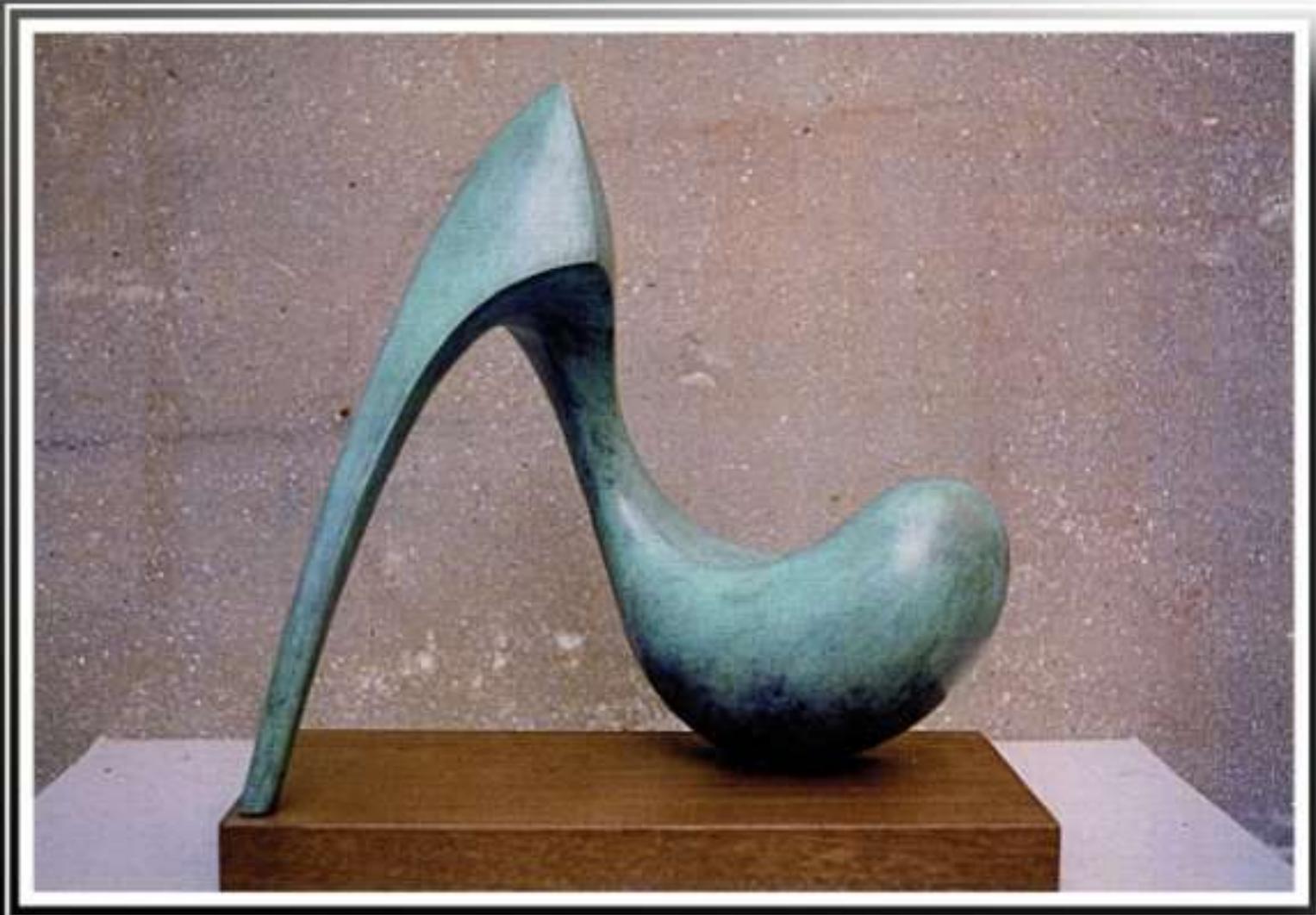


Figura sdraiata 1976  
bronzo patinato  
45x48x24 cm

### Figura sdraiata

Questa composizione dall'andamento elicoidale, che si allunga nello spazio, affascina e conduce l'occhio di chi guarda a spostarsi lungo di essa: è quasi un simbolo di infinito, nell'unicità della sua forma fatta di sottrazioni, di repentini restringimenti e ariosi volumi, senza mai perdersi nel puro virtuosismo.

La patina verde dell'bronzo richiama quella dei ritrovamenti di statue sui fondali marini: i Bronzi di Riace, il Satiro di Mazara del Vallo, opere raffinate custodite per millenni e poi riaffiorate per caso, rese lievemente aliene dalla lunga permanenza nell'elemento acqua e paradossalmente, invece, espressione più vera della statuaria greca che, generalmente, noi conosciamo attraverso copie marmoree romane.

Come un relitto restituito dalle acque, allora, è la scultura che qui presentiamo, in cui le forme si intuiscono più che riconoscersi e per questo sono autentiche, ma è anche come una delle grandi figure divine, sedute oppure adagiate, ritratte nel frontone del Partenone, in cui lo spazio ristretto del timpano non è costrizione ma sfida alle potenzialità dell'artista. Alfredo Mazzotta raccoglie questo cimento e fa della sua Figura sdraiata un simbolo di armonia naturale estremamente seduttivo dato dalla spirale che procede dall'esterno verso l'interno. Una simile composizione fa della scultura un'entità autonoma che è corpo e contesto, soggetto e decorazione; che tratta la gravità a suo piacimento senza farsi dominare da essa, che sa quando sveltare e quando dolcemente ripiegarsi.

### Figura in contorsione (invocazione – disperazione)

Le quattro formelle che costituiscono l'opera sembrano rievocare, per il dinamismo fortemente drammatico e il trattamento cromatico, una versione "tragica" della danza col toro (tauromachia o taurocatapsia) minoica riprodotta negli affreschi di Cnosso. Non vi è però un animale sul dorso del quale volteggiare, ma le figure si librano nel vuoto, rappresentazione simbolica dei loro stati d'animo in una sorta di scavo archeologico metafisico.

È chiaro che ogni segmento di questa evoluzione – intesa sia nel senso di acrobazia che nel senso di cambiamento intimo – va osservato sia singolarmente che in correlazione con gli altri tre: pure in questa riflessione sulla vita, eterna alternanza appunto di disperazione e richiesta di aiuto, non manca un'idea del bello come fluidità tipica delle prime civiltà mediterranee.

Si torna con la memoria, oltre che alle già citate immagini della raffinata civiltà minoica, alle metope del Partenone, icastiche e mobili allo stesso tempo, che danno rilievo ai volumi e all'alternanza di pieni e vuoti anche nella profondità esigua della mattonella in marmo. Non a caso due civiltà nel momento del loro massimo splendore, di poco precedente alla fase discendente della parabola, da cui tuttavia si genererà un nuovo salto. Così l'invocazione prevale sulla disperazione, l'anelito verso l'infinito e le forme morbide sul cupio dissolvi e sugli spigoli.

I colori scelti per quest'opera sono l'oro, il verde, il rosa, il nero, alcuni dei quali utilizzati anche nella pittura delle icone: in una straordinaria impostazione chiasmica, indicano apertura e introspezione, giovinezza e saggezza, luce e oscurità, fuoco e acqua. In questo senso l'arte è connessione dell'umano con il sovrasensibile, che non può avvenire se non tramite un equilibrio instabile che va conquistato anche a prezzo di momenti cupi.



figura in contorsione ( invocazione) 2008  
terracotta patinata  
38,5x38,5

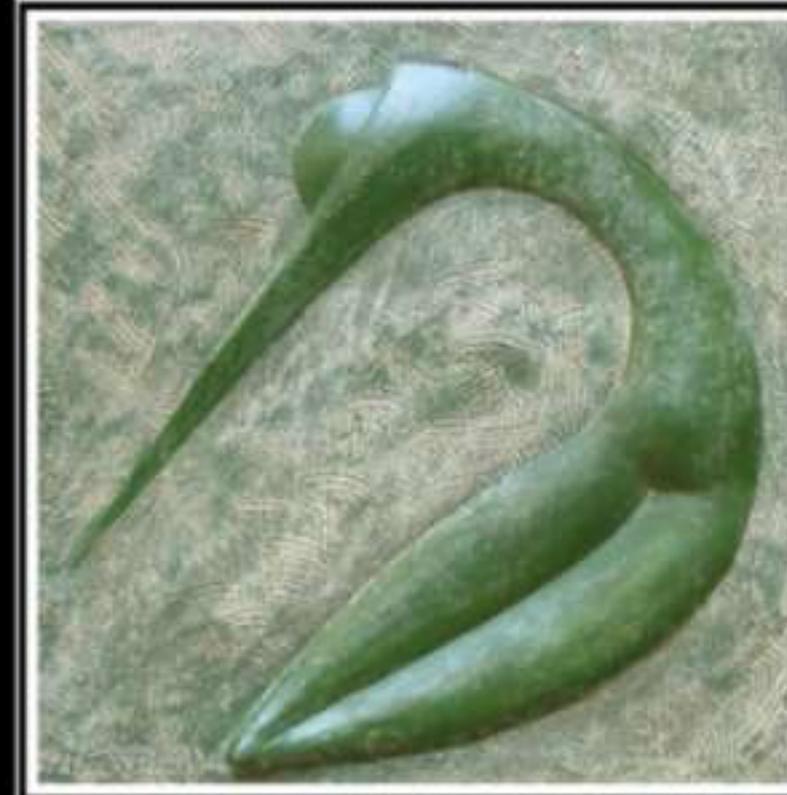


figura in contorsione (Disperazione) 2008  
terracotta patinata  
38,5x38,5

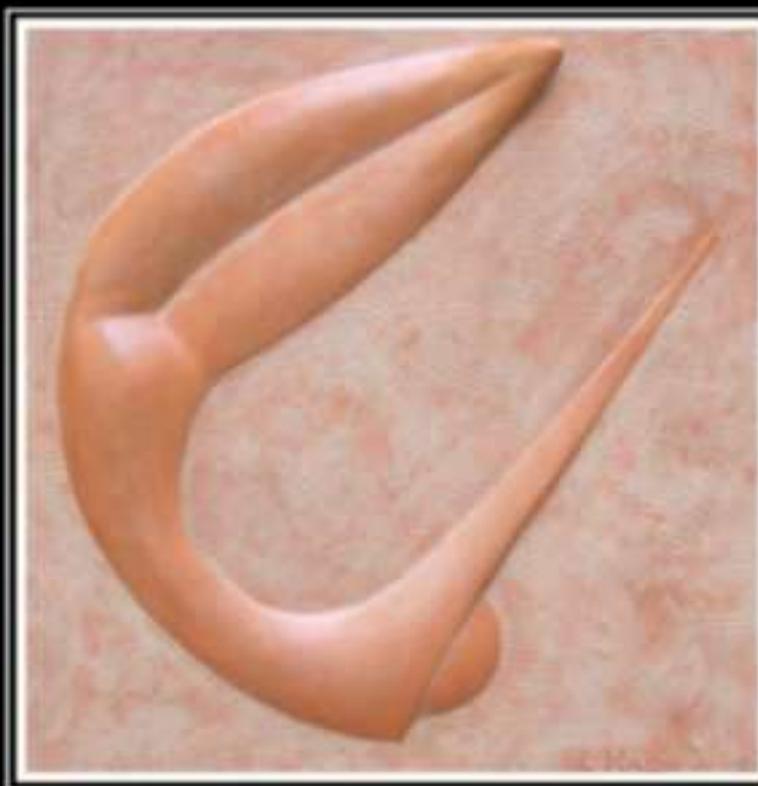


figura in contorsione (Disperazione) 2008  
terracotta patinata  
38,5x38,5



figura in contorsione ( invocazione) 2008  
terracotta patinata  
38,5x38,5



**Figura in contorsione 2006**  
 bronzo patinato  
 36,5 x 34,5 x 17,5 cm

### Figura in contorsione 2006

L'accennato, eppure morbido e vellutato, trapasso chiaroscuro di questa scultura, la verticalità del segno, ricerca dell'espressività della linea curva e delle potenzialità delle incisioni all'interno di una forma piena, fanno della Figura in contorsione un'opera dalla grazia misteriosa.

L'eleganza del modellato in cui si riconoscono i fianchi morbidi e il busto più acerbo, tipici delle raffigurazioni della dea dell'amore Afrodite, lascia tuttavia la porta aperta a molteplici attribuzioni d'identità. Sorto dal mare greco di cui la patina del bronzo ricorda l'azzurro cangiante, questo idolo dalle forme femminili e accoglienti, ma anche sottilmente inquietanti, potrebbe infatti essere assimilato ad un'opera dell'arte cicladica, a un'ipostasi della Grande Dea primordiale, a una Amfitrite o una Venere, rese mute – e universali – dall'assoluta mancanza di attributi.

La scelta di togliere particolari a questo pezzo è meditata e lo rende ancora più carico di echi, e la sua sensuale immobilità ne fa l'immagine sacra per eccellenza: in un mondo mediterraneo e precristiano in cui il trascendente è immanente e il senso del tempo è molto più sentito che nella nostra società, la divinità si riconosce proprio perché non è toccata dal divenire, ma lo domina e lo piega alla sua volontà.

Alfredo Mazzotta apre però una breccia in questa teorizzazione: è infatti la Figura a chinarsi sul suo piedistallo, non chiede di essere venerata ma di camminare fra gli uomini: per farlo deve rendersi comprensibile alla nostra sensibilità moderna, e così si avvicina alla terra in un abbraccio che è appunto quella "complexio oppositorum" in cui si fondono tutti i contrari e le contraddizioni, pur continuando ad esistere senza annullarsi.

### Figura in contorsione (bozzetto) – 2005

In questa Figura in contorsione la posa innaturale in cui è ritratto il corpo umano è alleggerita dalla apparente mancanza di sforzo. In questo, l'opera ricorda le tre acrobate miniaturistiche (anch'esse di terracotta) ritrovate a Taranto e le danzatrici egizie delle pitture di Tell el-Amarna: corpi non a caso dalla pelle bruno rossiccia come la patina della scultura, i cui canoni morfologici, pur nella varietà delle posture, sono sempre l'equilibrio, la simmetria, la ricerca delle proporzioni. Le stesse istanze della classicità, messe in pratica però, con una poetica che si distacca da classicismi, manierismi e neoclassicismi insinceri.

La ricerca post-moderna, quindi, ancora una volta inevitabilmente si raccorda alle prime espressioni dell'arte figurativa: la Figura in contorsione non si lancia in una danza sfrenata, ma ha una sua compostezza; il piano della profondità è suggerito come nella statuaria arcaica greca, e tuttavia l'opera non è affatto arcaizzante, ma ha interiorizzato sia l'insegnamento delle opere primitive che di quelle dei primitivisti.

Il contorno perfettamente rotondo della scultura rimanda al cerchio come simbolo esoterico del Tutto e del ciclo della vita, quale fu utilizzato dalle scuole pitagorica e platonica: l'artista delimita uno spazio in cui la forza centrifuga del movimento circolare si arresta per diventare energia creativa. Tuttavia esso è anche l'immagine del continuum spazio-temporale che collega Alfredo Mazzotta alla sua terra e al mondo e lo connette alle esperienze di altri artisti, antichissimi o contemporanei.



**Figura in contorsione (bozzetto) 2005**  
 terracotta patinata  
 11,5 x 9,2 cm



Figura in contorsione (invocazione).  
1995-1996  
33,5 x 34,5 x 18

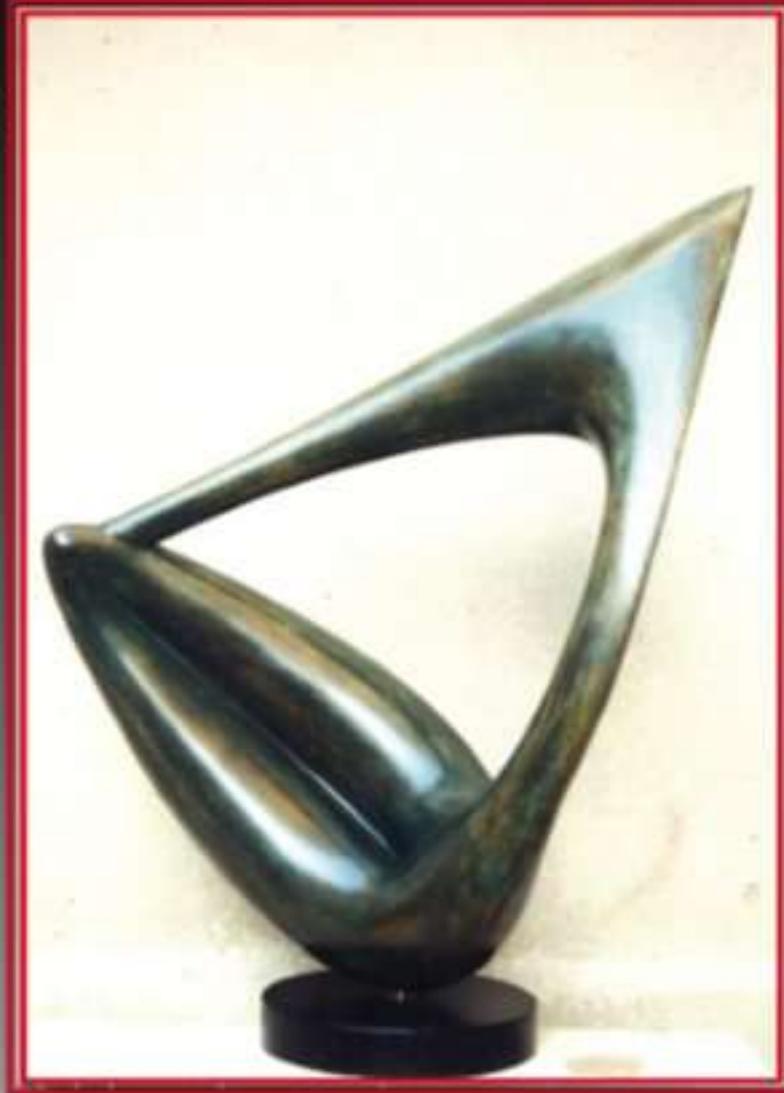
### Figura in contorsione (invocazione) - 1995/96

I valori sottesi a questa *Figura in contorsione (invocazione)* sono quelli della concordia e della speranza. La nudità del soggetto (solamente intuita giacché anche quest'opera supera i paletti del figurativismo) è nudità dell'anima davanti alle grandi domande, alle grandi richieste dell'esistenza alle quali l'artista cerca di rispondere nel modo che meglio conosce: l'atto creativo, che, come l'arte religiosa insegna, spesso è anche atto di devozione. Simbolo evidente di ciò è l'utilizzo di una patina di colore blu, tinta del trascendente, ma anche della contemplazione e, ovviamente, del cielo, cui noi tutti, credenti o meno, indirizziamo le nostre preghiere.

Inoltre, la figura sembra tendere verso l'alto le braccia, aprendosi e interrompendo la sua continuità in modo da rendere visibili le qualità morali del soggetto. Sebbene esso sia anonimo, purtuttavia non è astratto e manifesta il suo desiderio di essere ascoltato, da uomini e divinità, nel trattamento vivo degli angoli acuti: essi appaiono come intagliati nella materia, appuntiti come paletti, ma è ben chiaro che, più che ferire, hanno il compito di attirare l'attenzione di chi osserva sul pathos della scultura. La sofferenza in questa invocazione è perciò eroica, non disperata come quella, che pure ricorda nella posa, della Niobide degli Horti Sallustiani, archetipo di tutte le richieste di grazia non esaudite.

Ancora una volta il punto di vista diventa plurimo, in questa scultura, e le tensioni lineari sottraggono alla materia tutto quanto il peso, lasciando la figura a muoversi ritmicamente, a dondolarsi nella ricerca dello slancio verso la dimensione spirituale.

Figura in contorsione, 1975-1991  
bronzo patinato  
93x70x45



## Figura in contorsione 1975-1991

Con la Figura in contorsione 1975-1991 inizia l'indagine sulla raffigurazione del corpo umano proposta dallo scultore in questo percorso artistico.

Il plasticismo, essenziale ma mai schematico, è proiettato verso il movimento unico che renda con omogeneità le istanze espressive dell'artista ma è ancora in fieri: lo intuamo dalle linee spezzate, dagli archi a sesto acuto, dall'ancora evidente – sebbene non smetterà mai di essere riconoscibile – antropomorfismo della figura, il cui futuro divenire è sempre chiarissimo nella sicurezza del gesto scultoreo.

E tuttavia queste sono già forme enigmatiche che propongono un ideale antichissimo di bellezza, di cui possiamo ravvisare gli antenati, fra le molte fonti di ispirazione, nell'Arciere scita posto sul frontone del tempio di Athena ad Egina: una figura accosciata che tende un arco (perduto) mentre piede e braccio destro si stendono nella medesima direzione; o forse, più probabilmente, nella Nike che si scioglie un sandalo scolpita sulla balaustrata del tempio di Athena Nike sull'Acropoli. Nella conclusione dell'azione e nei ritmi lineari purissimi e scevri da qualunque enfasi, più che nella mera postura, è necessario andare a cercare il comune patrimonio fra la scultura di Mazzotta e questi capolavori dell'arte greca.

Non bisogna commettere l'errore, tuttavia, di considerare la produzione artistica dello scultore esclusivamente rivolta alla grecità, perché essa è decentrata e multifocale, come le sue opere che hanno molti e diversi punti di attrazione e possono essere apprezzate anche per il loro cosmopolitismo, qualità che, senza dubbio, i Greci avrebbero approvato.

## Figura in contorsione n.3

Un anello di volumi liberi che s'inserisce con delicatezza nello spazio: i suoi contorni disegnano una forma naturale, quasi una silhouette semplice e immediata eppure pregna di significati profondi. La tecnica utilizzata è quella della cera persa, conosciuta fin dall'età del bronzo e applicata dai più grandi bronzisti, dagli anonimi artisti etruschi cui dobbiamo la Lupa Capitolina e la Chimera di Arezzo, a Benvenuto Cellini, autore del celebre Perseo.

Una conoscenza che viene da lontano, che si affida a forme sinuose e femminili per avvicinarsi a chi guarda e comunicare il proprio messaggio: utilizzando, in altre parole, proprio quei "valori plastici" tanto cari alla corrente della Metafisica. Il linguaggio, raffinato ma non estenuato si fa sempre più immediato nell'intenso processo di semplificazione, come se il foro che costituisce la sezione interna di questa Figura in contorsione n.3 fosse stato progressivamente allargato, in un tentativo di rendere visibile ciò che risiede oltre la materia, facendo così dell'aria e della luce un elemento portante dell'opera d'arte. La scelta della patina scura e della non figuratività contrasta apparentemente con questa ricerca, ma si rivela doppiamente funzionale, perché il colore scuro elimina la necessità di lusinghiere artificiali per sottolineare la tridimensionalità, e la non figuratività attrae lo sguardo e consente alla materia di muoversi in libertà dialettica, esplorando tutte le possibili interazioni con lo spazio.

Nonostante questo la figura è densa e omogenea, e ricorda nella struttura lo strumento del Suonatore di cetra dell'arte cicladica. È quindi la cetra senza suonatore, il simbolo per eccellenza della bellezza e dell'arte civilizzatrici.

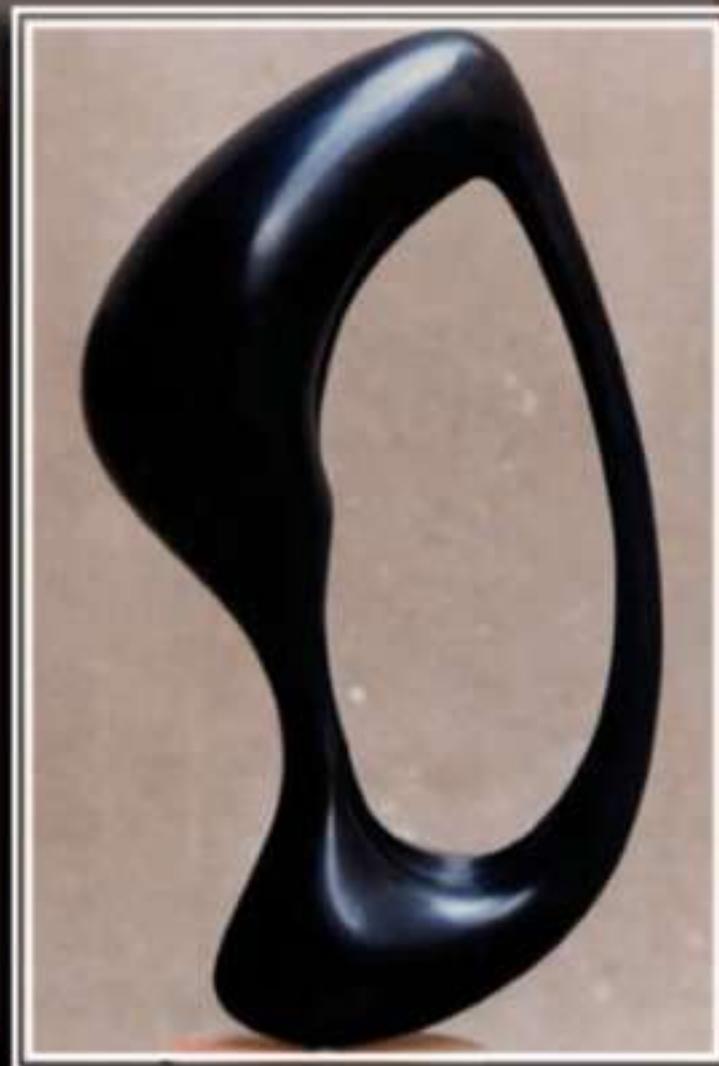


Figura in contorsione n.3, 1976-1985  
bronzo patinato (fusione a cera persa)  
65x37x17 cm

### Figura in contorsione 1985-1986

L'opera è come scossa dal moto irrefrenabile di un salto o di un gesto atletico il cui ritmo è raccolto intorno alle linee curve ascendenti: quasi roteante in un mulinello di vento, la Figura rappresenta il superamento pieno del primitivismo.

I suoi volumi levigati, infatti, non cancellano la presenza dell'esecutore come nell'opera, ad esempio, di Brancusi, e il modellato si fa più ornato - raggiungendo un virtuosismo quasi alessandrino nella posa - pur mantenendo la sua misurata classicità. Non c'è nulla della stilizzazione violenta e a volte dura caratteristica dell'arte africana, ma, pur nello scatto e nel movimento pluridirezionale vi è un che di voluttuoso e pieno: per questa coesistenza è lecito pensare all'arte ellenistica e, in particolare, al Laocoonte oppure all'Altare di Pergamo.

Anche la scelta di una patinatura scura si pone in contrasto con la mobilità vibratile della scultura, specie se si confronta il tipo a noi più familiare di statuaria in pietra nera, ovvero le opere egizie scolpite nel basalto, che hanno tutt'altra posa ieratica e immobile.

Ma la Figura in contorsione 1985-1986 non ci racconta di epiche gigantomachie né di divinità da adorare, quanto più dei movimenti, ora ampi e flessuosi, ora più bruschi, che deve fare la coscienza umana, e certamente quella artistica, per venire alla luce: essa li esprime con leggerezza e, pare, quasi senza alcuno sforzo. Un'unione di elementi apparentemente in contrasto, i quali però, esaminati a fondo, conducono sempre ad un concetto universale, come spesso accade nell'arte di Alfredo Mazzotta, conciliatrice delle ascendenze e delle anime eterogenee della società e dell'arte post-moderna.



Figura in contorsione, 1985-1986  
bronzo patinato  
34,5x36x15,5

Figura in contorsione, 1993  
resina trasparente  
19,5 x 16,5 x 6,5



### Figura in contorsione 1993

La resa del materiale usato per questa Figura è simile a quella dell'ambra utilizzata per costruire gioielli e amuleti fin dall'epoca neolitica. La capacità, infatti, della resina fossile di inglobare piccoli insetti e il suo essere calda al tatto, l'hanno resa per millenni un simbolo di fertilità. Ancora una volta siamo quindi di fronte, nella poetica di Mazzotta, ad un dialogo fra elementi di modernità e una sensibilità naturalmente volta all'antico.

Se la struttura di fondo è costante, e in qualche modo costituisce l'essenza del mondo artistico, l'apparenza, che ne è il fenomeno, subisce il mutamento corrispondente a tutti gli stimoli che l'artista riceve nel corso degli anni. Avremo perciò opere d'arte più mosse e dinamiche e altre più riflessive e dall'andamento più posato, come quella qui presentata, in cui il guizzo vitale (la contorsione del titolo, appunto) non si esprime nel moto dell'azione, ma in una reazione dell'epidermide della scultura allo scivolare della luce su di essa. E d'altra parte nella tinta delicata, nella veduta dominante, che è quella frontale, e nella posizione, potremmo dire, rilassata di quest'opera, è facile ravvisare echi del celeberrimo Sarcofago degli sposi proveniente dalla necropoli etrusca di Cere: due figure appoggiate sul gomito, semidistese, teneramente allacciate nel banchetto che conducono per l'eternità. Il tema dell'immortalità e della vita eterna - non soltanto nel senso di quella che ci attende nell'aldilà, ma dell'eternarsi dell'esistenza - entra dunque in primo piano anche nel librarsi della figura sospesa, di poco sollevata dallo spazio fisico del piedistallo.

Figura triste (meditazione) 1971-72  
vetroresina  
55x41x20 cm



### Figura triste (meditazione)

Un corpo umano in ginocchio, accartocciato su se stesso, in meditazione. La sua posizione quasi fetale ricorda i corpi contorti delle vittime dell'eruzione pompeiana, produce linee spezzate e spigoli che ci costringono a riflettere su ogni microstoria sottesa alla macrostoria, sul mistero delle vite anonime la cui evoluzione non scritta ha contribuito a formare la nostra civiltà.

La postura dell'opera, il colore scuro della materia, la avvicinano forse alla statua ellenistica del cosiddetto Pugilatore delle terme. Però dell'atleta dal viso ricoperto di cicatrici e ferite questa Figura triste è la controparte speculare e introspettiva, come può intuirsi dalla posizione della testa che non è volta al cielo ma piegata a formare un cerchio col resto del corpo: ciò produce l'immagine di una transizione dalla materia allo spirito, dall'inerte all'animato.

La Figura non è rilassata, bensì velata di tristezza mentre osserva lo spettatore e lo spazio vuoto a lei circostante. Nel suo ripiegarsi si intuisce, infatti, l'ultimo sforzo di concentrazione della potenza ancora inespressa, un accumulo di forza che non è solo meditazione sulla forma e della forma, ma l'energia stessa che si mette alla prova. La comunicazione delle conoscenze raggiunte è il necessario completamente alla riflessione, e quest'opera coglie l'attimo precedente al distendersi del corpo, alla sua proiezione nello spazio per raggiungere l'Altro, così come la scultura del Pugilatore rappresenta invece l'istante successivo al combattimento, allo scontro con l'Altro. Diremmo quasi, a questo punto, che se la statua ellenistica è inequivocabilmente "maschile", l'opera di Mazzotta ha un approccio assai più "femminile"...



Premaman, 1973  
bronzo patinato  
56x32x23 cm

### Premaman

Il tema portante di questa scultura è senza dubbio quello della maternità, intesa non soltanto come generazione dell'essere umano, ma come tema dell'identità collettiva, della Natura, cioè, come ciclo che ci connette tutti. L'atto della creazione – anche quello dell'artista – è liberatorio e pieno di gioia, ma non può svincolarsi dalla fatica, dalla sofferenza. Perciò, in quest'opera di Alfredo Mazzotta, tensione e morbidezza sciolte da vincoli danno un'immagine compiuta: quella di una donna che fissa lo sguardo sul suo grembo, cinto dalle braccia come a proteggerlo e offrirlo nello stesso istante.

È dunque una dimensione intima che contemporaneamente si apre al mondo, soggetto che è divino in quanto rispecchia l'intera umanità. Non casualmente, infatti, l'opera assume qui un colore scuro, quasi nero: tinta che allude alla fertilità della terra, al colore delle nuvole apportatrici di pioggia, ma che rispecchia anche l'opus nigrum, la prima fase del procedimento alchemico in cui il corpo si riduce alla materia prima da cui ha tratto origine. Sotto la patina vi è sempre però un'anima di bronzo, materiale principe della scultura greca, etrusca e rinascimentale, metallo della pace ma anche delle armi dei guerrieri omerici.

Ponendo l'opera in un apparente equilibrio precario, Alfredo Mazzotta esalta quel gioco pericoloso che è l'atto di cercare il bello in ogni cosa del mondo (anche nel conflitto). Egli lo rappresenta nella levigatezza della statua, che sembra plasmata dall'azione degli elementi e dalle prove dell'esistenza, più che dalla mano dell'uomo.

Reperto, 2007  
pietra di Vicenza  
42x27x12 cm



## Reperto

L'archetipo dell'uovo primordiale è forse la più immediata delle tematiche sottese a questa scultura: simbolo di perfezione, di rinascita e di vita fin dall'antichità, esso compare in molte cosmogonie, l'orfica e l'egizia, ad esempio, ma anche nella cultura cristiana e medioevale come immagine della resurrezione di Cristo dal sepolcro. Nonostante la forma piena dell'opera, tuttavia, la statua non sembra pesare sul suo piedistallo, grazie al rapporto fra la retta dell'asse portante del corpo e il modellato a goccia: come un idolo di un culto elementare, ancorato alla terra eppure proteso verso l'assoluto, che parli nello stesso momento a tutte le religioni.

Alla stratificazione concettuale operata da Mazzotta (in grado di inserire in una forma semplice - in cui è evidente la ricerca di un'estrema pulizia formale - una straordinaria molteplicità di relazioni e di allusioni) probabilmente non è estraneo il tema iconografico della yoni, termine che in sanscrito ha molteplici accezioni tra cui "ventre" e "spazio sacro". Il simbolo della primordiale energia, creatrice del cosmo, di cui è incarnazione la dea Shakti, non a caso una Grande Madre della religione induista.

La fascinazione che il monolito opera, però, risente anche del richiamo alla statuaria primitiva dell'Africa e dei Moai, dei volti misteriosi delle teste di Modigliani o di Brancusi. Con un rovesciamento di prospettive, si potrebbe interpretare l'opera come - appunto - un reperto archeologico, un capo distaccato dal corpo su cui poggiava e rotolato lontano (e qui vengono in mente le teste dei colossi egizi perse in un mare di sabbia), i cui tratti somatici essenziali risultano invertiti e per questo ancora più penetranti, ancora più antichi, quasi estranei sebbene immediatamente riconoscibili.

## Suonatrice d'arpa

La rappresentazione di musicisti, danzatori, atleti è tipica dell'arte minoica e di quella greca fin dai suoi albori: tali soggetti sono espressioni del concetto della kalokagathia, del corpo bello e in salute che esprime anche eccellenza intellettuale.

Se a suonare sono le donne, nell'arte greca, ci troviamo nella maggior parte dei casi di fronte a rappresentazioni di etere o flautiste che allietavano i simposi, di ninfe o menadi oppure di alcune delle Muse: Tersicore, Erato ed Euterpe. La Suonatrice d'arpa di Mazzotta può appartenere all'ultima categoria, in quanto sacralizzazione di un'idea, così come le nove figlie di Mnemosine erano la divinizzazione delle arti più importanti per il mondo antico.

La scultura, tuttavia, in cui la massa si snoda lungo la curva creata dalla schiena e si richiude nelle ginocchia alzate, circoscrivendo un'area nella quale farsi esecutrice e strumento, non può che ricordarci la suonatrice (di flauto doppio, in questo caso) ritratta nuda nel Trono Ludovisi, forse una ierodula del tempio di Afrodite intenta a suonare per la Dea. L'artista esprime l'idea della musica come atto divino, quindi, in una forma innovativa, sciolta dal figurativismo eppure intensamente espressiva e allusiva.

L'opera racchiude in sé l'azione e l'effetto del suonare nella sinuosa forma che ricorda quella della nota semibreve, e nel delicato rilievo dei dettagli cesellati, quasi le volute interne di un orecchio umano. È una cornice per accogliere la nostra musica interiore e una cassa di risonanza per l'armonia del mondo, che l'arte ha il compito di insegnarci ad ascoltare.



Suonatrice d'arpa 1971  
gesso e ferro verniciato  
70x50x25 cm

## Torso rovesciato

È frequente, nei musei, imbattersi in statue mutilate dal tempo ma anche dalle folie degli integralisti di ogni religione o dalle distruzioni delle guerre. Alcune di queste, addirittura, hanno ottenuto da questa mancanza un valore aggiunto agli occhi del pubblico: la Venere di Milo, la Nike di Samotracia, o il Torso del Belvedere che tanto ispirò anche Michelangelo. Quasi una rivisitazione di quest'ultimo ci pare, nell'esaltazione dei suoi volumi plastici in lotta gli uni con gli altri, il Torso rovesciato.

La scultura si presenta allo sguardo come fremente per un brusco movimento raggelato in un istante: probabilmente non a caso il bronzo è patinato di rosso, colore della vitalità e della violenza. Le sue contorsioni ci rimandano anche ad un'altra celebre statua mutila dell'arte ellenistica, la Menade danzante di Skopas, immagine pura dell'estasi dionisiaca. La relazione fra rito religioso e statuaria poteva essere anche molto stretta, come si è ipotizzato per alcune statuette cicladiche rinvenute in gran numero nello stesso luogo e tutte in pezzi, probabilmente infrante nel corso di un rituale mistico di cui purtroppo non si conosce il fine.

È proprio questa incertezza, riverberata nelle forme in divenire dell'opera, che ci costringe a prendere in considerazione prospettive insolite da cui osservarla. L'apertura dei volumi, perché la massa comunichi spazialmente con lo spettatore, il senso della corporeità che da essa irradia, trasformano il senso di precarietà in potenza dell'assoluto, in immensa possibilità di agire in tutte le direzioni.



Torso rovesciato 1972  
bronzo patinato  
65x54x15

## Venere di Nao

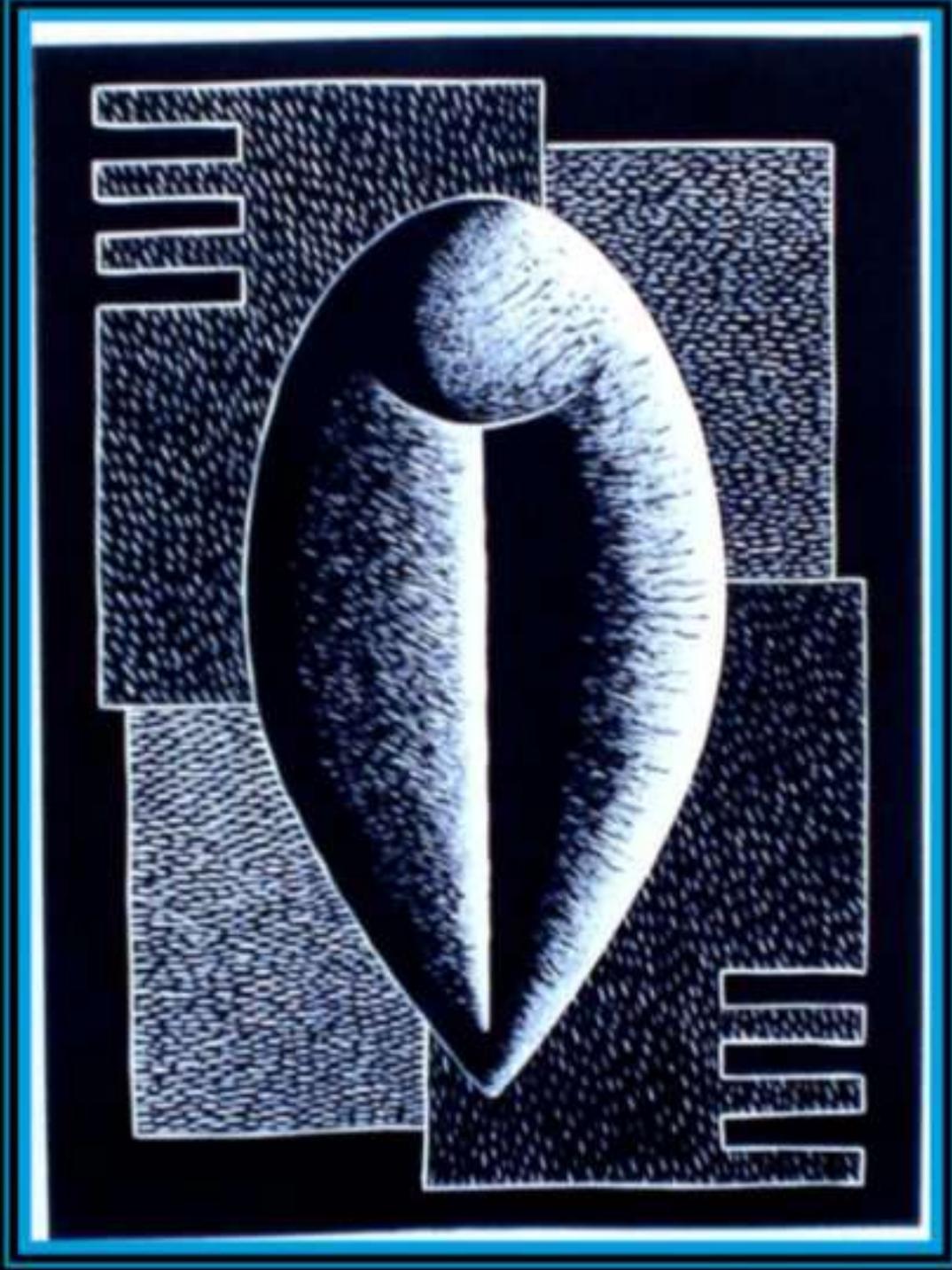
L'opera rimanda a molte e diverse suggestioni dell'arte antica, unendole tuttavia in un'interpretazione moderna e personale. Si intravedono la posa del capo reclinato e le braccia sottili delle Veneri paleolitiche, ma riaffiora anche il tema greco dell'Afrodite all'anno, soggetto molto amato dal periodo classico all'età romana. La composizione è una morbida doppia piramide, simmetria che richiama il rispecchiarsi nelle acque di un corpo essenzializzato nella sua forma geometrica. L'acqua è in questo caso il mare Mediterraneo, quel "lago greco" che univa colonie e madrepatria ellenica, ma è anche il liquido amniotico, lo stato prenatale il cui ricordo inconsueto affascina tutti noi.

Il colore bianco della scultura richiama il bianco marmo della statuaria greca, in origine dipinta vivacemente, giunta a noi dilavata dal tempo, ma è anche, simbolicamente, assai ambivalente: se da un lato si associa al matrimonio, alla purezza, all'essere-donna che è vergine e quindi madre in potenza, dall'altro è tinta tradizionale del lutto presso alcune popolazioni, ed è il colore con cui si raffigurano i fantasmi e gli ectoplasmi.

Nella simmetrica bellezza di questa figura, le cui forme sembrano levigate dalla mano immortale del tempo più che da quella dell'uomo, si cela forse tutta la paura e il desiderio della vita, fatto supremo della nascita che può condurre alla morte: come in verità sacralizzarono questo principio nella figura di una Dea dell'amore e della generazione assoluta, Afrodite, Venere, Iside, Astarte, e poi la Vergine Maria. Per l'artista ella non è solo la madre nel senso biologico, ma anche in quello culturale: è la Storia, in Grecia, l'Arte.

Venere di Nao 1973  
gesso  
60x25x24





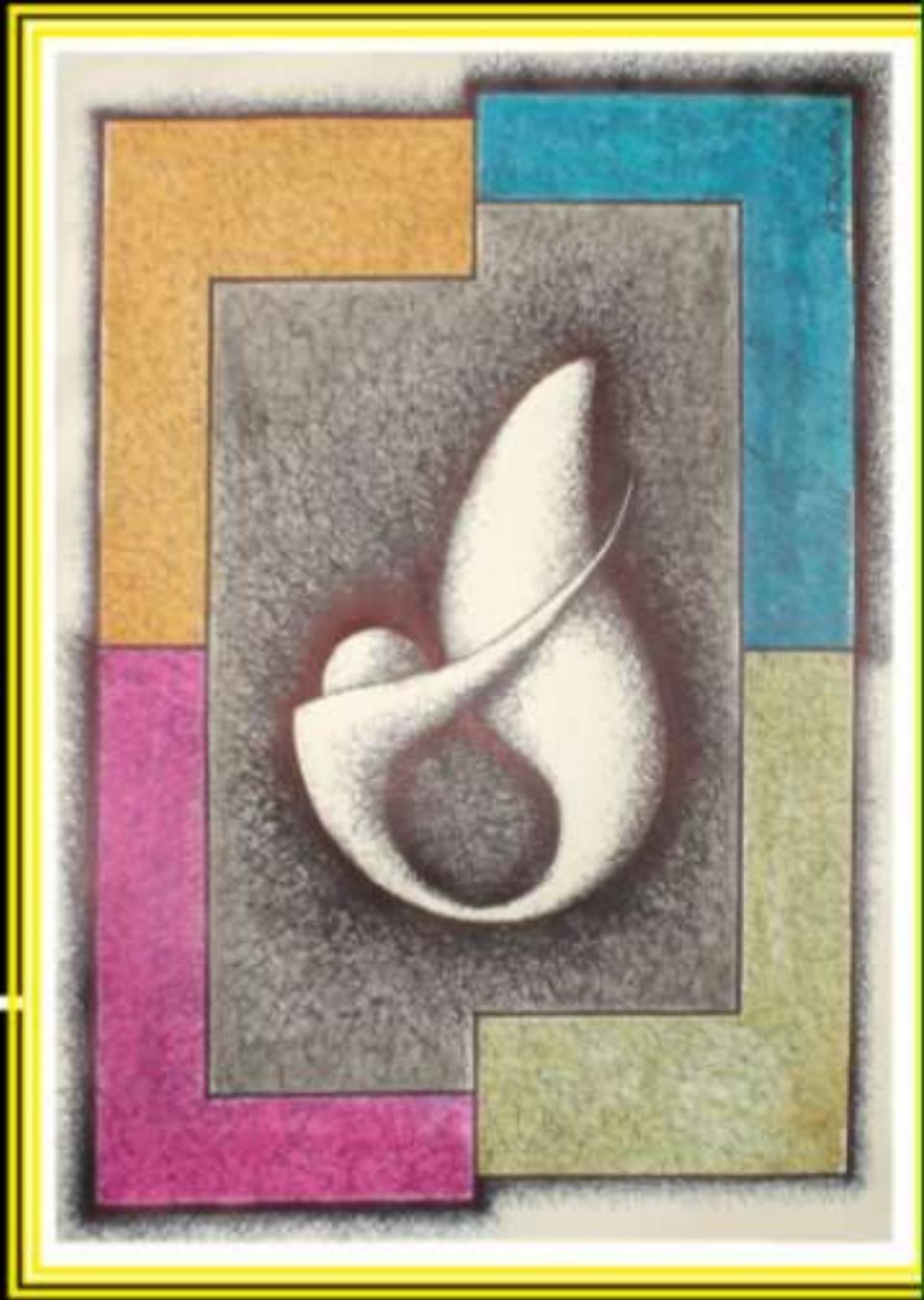
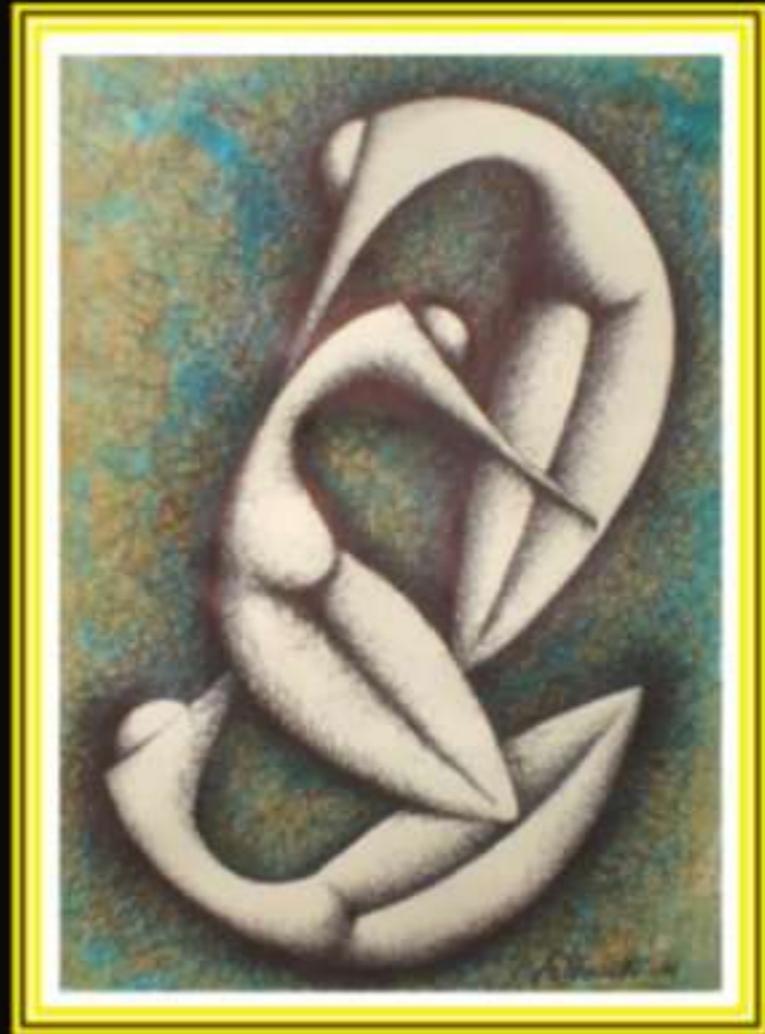
Disegni

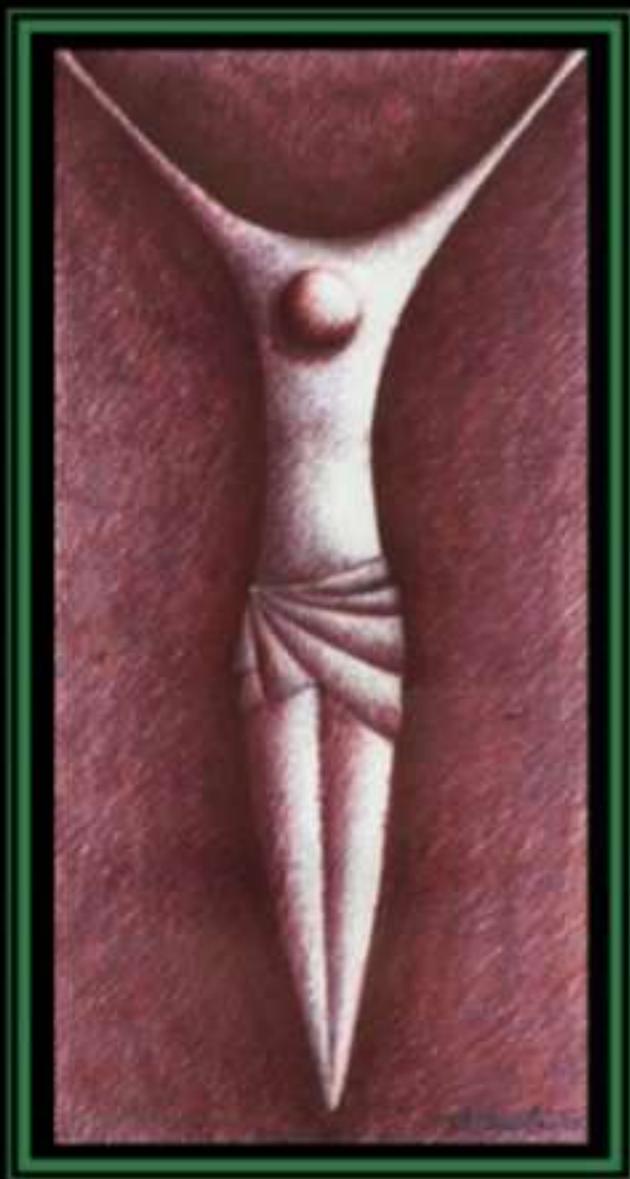
*Disegni*

*Disegni*









Disegni



La formula della mostra di coppia della Permanente si rivela, anche in questa occasione, quanto mai efficace e adatta, riunendo nella stessa sala due artisti che per forme e per poetiche presentano più di un parallelismo.

Pur nell'evidenza delle loro diversità di accento, infatti, il modo di sentire di Mazzotta e quello di Sebaste sono complementari, quasi paralleli all'interno dell'ambito linguistico che ognuno di loro ha autonomamente sviluppato, e dunque, nel confronto che si determina, vengono esaltate ed evidenziate in sommo grado le peculiarità di ciascuno.

Non per caso insomma, o solo per stima o amicizia, si sono scelti: il loro è invece un confronto significativo, attivo, in quanto c'è in questa mostra a quattro mani il riconoscimento e l'esplorazione di un sotterraneo humus comune, di una condivisa radice profonda, che nutre il loro immaginario e le loro fantasticazioni, che restituisce affinità di tono al lirismo delle loro differenti impostazioni formali e tecniche.

E tale radice, sia per le lisce superfici scultoree del calabrese Mazzotta che per le tavole combuste ed inquiete del pugliese Sebaste (ma entrambi hanno con Milano una lunga consuetudine di vita e lavoro), è quella dell'antica cultura mediterranea, nei suoi miti e leggende, nei suoi eroismi e furori, nei suoi valori fantastici, che si allargano dalle ombre degli antichi popoli delle sue sponde fino agli sparsi lacerti di una Magna Grecia favolosa che ancora trapela dal tessuto del presente.

Il mediterraneo, un mare di passaggi e profezie, di navigazioni e contemplazioni, d'eros e di morte, di magie e di storie intrecciate di uomini e di Dei. Ma anche di forme, di sapori, di sensazioni e profumi dall'anima unica, irripetibile.

Ma di questo tratterà appropriatamente Maria Torelli nelle pagi-

ne che seguono. Vorrei qui invece sottolineare come, appunto, quest'anima mediterranea, sorgiva e radicale, impressa nella sensibilità dei nostri due autori, abbia trovato con loro un'espressione singolare e in qualche modo anche inedita. Vale a dire la capacità di fissarsi senza forzature e senza opportunismi alle ragioni più sofisticate e disinvolute del linguaggio dell'arte contemporanea.

Se consideriamo, infatti, le forme di Mazzotta, così turgide e felpate nell'evocare il senso del femminile, le tracce dell'eroica ma anche della spiritualità, non si può non cogliere il cortocircuito tra le forme di una arcaicità mediterranea e la plasticità sintetica delle avanguardie europee, in una linea che tiene al suo centro il grande esempio di Henry Moore, in una fervida dialettica interiore tra allusione figurativa e pura forma.



Ecco: dialettica, vale a dire confronto, frizione, conflitto e composizione, scontro e conciliazione tra elementi e pulsioni diverse che, intrecciandosi nelle immagini di Mazzotta, danno vita ad accese suggestioni, a languori inauditi, a melanconie tanto silenziose quanto affascinanti.

Una dialettica che si tende soprattutto sull'eterno rovello espressivo di una tensione antropomorfa che vede qui il corpo, e segnatamente il corpo femminile con il suo carico di guizzanti sensualità e di sentimenti spirituali diffusi, al centro di ogni tensione, di ogni dilatazione e insieme concentrazione del segno plastico.

In Sebaste, invece, quest'anima antica di un linguaggio contemporaneo prende sembianze infuocate e brulicanti.

E ciò avviene nel nome della magia e del mito, ove il fuoco (di cui del resto si serve per fondere e distribuire i suoi impasti cronotici sul supporto del quadro) è quasi il fuoco delle sibille o quello dei fulmini degli Dei, o, ancora, è quello dell'alchimista che, in un

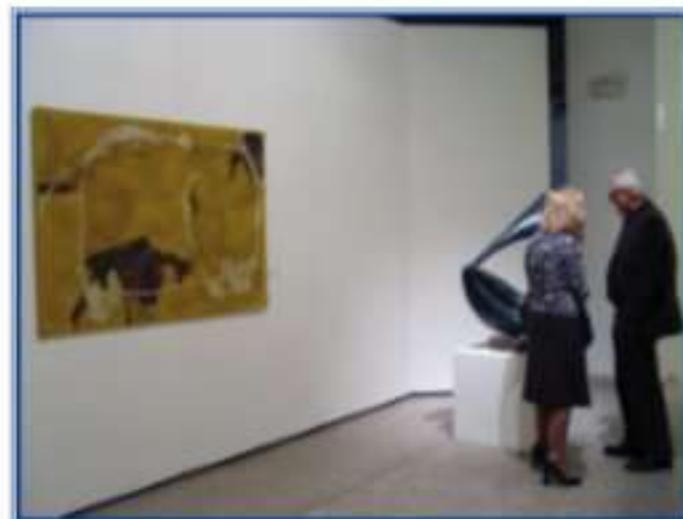
territorio di sensibilità plastiche essenziali, di sottili e palpitanti valori simbolici, trasformando le materie e i pigmenti, trasforma anche lo sguardo e fors'anche l'anima di se stesso.

Anche qui un altro grande esempio, quello di Jackson Pollock e della sua action painting, è in qualche misura assimilato e metabolizzato dal nostro autore, fondendo l'antico nel moderno in un appassionato susseguirsi di segni e di gesti, di superfici scabre e di guizzanti e tormentati arabescamenti.

Ne scaturisce un suggestivo intreccio di contemplazione dell'inconscio ma anche d'impulso, una espressività allucinata e torida che si distribuisce tra memoria dell'arcaico e aggiornata raffina-

tezza del contemporaneo alla ricerca dello spirito primario e del suo senso definitivo nell'economia dell'esistere, quasi come se il gesto della creazione artistica partecipasse alla ricerca di una sorta di quintessenza del significato della vita, di un suo principio definitivo ed assoluto.

Giorgio Seveso





Alfredo Mazzotta, artista che ha dedicato il proprio percorso espressivo alla ricerca plastica, è nativo di Nao di Jonadi, paese della Calabria che già nel nome rivela l'origine greca: è questo un elemento non solo biografico, ma, come si vedrà nell'arte dello scultore, importante anche nelle sue scelte poetiche: l'abitudine percettiva alle testimonianze dell'arte italiana e poi l'esercizio della copia di opere antiche, praticato negli studi all'Istituto d'Arte di Vibo Valentia, appaiono infatti come motivi culturali rilevanti anche nella produzione matura dell'autore. Con gli anni sessanta, l'artista si sposta a Milano, con la precisa volontà di studiare con Luciano Minguzzi, del quale infatti diviene allievo all'Accademia di Brera.

Una scultura che Mazzotta conserva nel suo studio rivela il riferimento al grande maestro della plastica italiana del novecento: si tratta di una piccola figura in bronzo, condotta con modi vicini a quelli di Minguzzi, priva di braccia e con le gambe limitate al ginocchio, tormentata nella superficie scultorea, però già seduta in una postura che appare come premessa di molte opere successive dell'artista. In essa è già evidente l'interesse per la figura femminile, che diverrà protagonista della plastica di Mazzotta e sulla quale egli condurrà la sua ricerca nel tempo.

Con i pieni anni sessanta, lo scultore arriva alla completa maturazione della propria dimensione espressiva, scegliendo una strada che pur discendendo, come si è visto, dall'insegnamento

di Minguzzi, se ne distacca tuttavia profondamente, trovando un percorso del tutto originale.

Le forme si purificano in un assoluto nitore delle superfici e non raramente vengono rese nel candore del gesso; l'autore ricorda il fascino esercitato su di lui, ancora bambino, dalla perfezione di quell'elemento della natura così quotidiano e insieme così straordinario quale è l'uovo, principio di vita: questo pensiero, cioè quello dell'origine e dello sviluppo dell'esistenza, fortemente sedimentato nella memoria dello scultore, può essere letto come motivo iniziale e fondamentale di molte delle sue scelte espressive oltre che poetiche, perché nel costante reiterarsi della figura femminile è possibile scorgere l'attenzione per il concetto di genesi, per l'idea della vita nel suo riprodursi in una dimensione anche cosmica, in linea con una riflessione culturale che tanta parte ha avuto nell'arte della nostra contemporaneità.

L'artista realizza quindi, con queste modalità formali, opere come *Momento d'amore (Il bacio)* - *Figura triste (Meditazione)* e quindi *Premaman (Eletta da Dio)*, scultura nella quale gli elementi che caratterizzano l'universo creativo di Mazzotta appaiono chiari in modo quasi programmatico: evidenti sono i motivi poetici, mentre la plastica ha conquistato, oltre alla politezza delle superfici, a volte caratterizzate da un insistito candore, anche una composizione misurata e attenta, giocata su forme che echeggiano razionali e ordinate strutture geometriche, perforate dallo spazio che le attraversa.



Particolare è poi l'attenzione rivolta alla tridimensionalità scultorea, che rende queste opere osservabili da infiniti punti di vista, con soluzioni di volta in volta diverse, che guidano la percezione dello spettatore a una visione partecipata e costantemente sollecitata.

In questi lavori vi è il ricordo di molta della plastica della nostra modernità, di quelle immagini che compongono la memoria visiva di ogni artista contemporaneo; possono infatti riconoscersi riferimenti ad Arp, Viani, Brancusi, Moore, ma anche, e credo più correttamente, proprio quell'abitudine radicata nella memoria alle forme della nostra classicità, al sistema ordinato dell'architettura e della statuaria greca, rivisitato in chiave moderna, senza dimenticare, comunque, il riferimento al reale, che, sebbene allontanato nella percezione visiva dall'elaborazione creativa, si mostra costante in questa scultura, perché ogni figura si rivela suggerita da una storia vissuta.



Da queste opere Mazzotta passa al tema successivo e approfondito in molti lavori della *Figura in contorsione*, nella quale vediamo l'immagine di un corpo femminile, sintetizzato nelle forme e trasfigurato dall'elegante elaborazione compositiva, che si libra in uno spazio immaginario, prima in posture chiuse a circondare l'aria che le alleggerisce percorrendole, poi aperte all'atmosfera che risulta modellata dalla materia plastica. L'andamento attentamente studiato della struttura trasforma il ricordo del reale in rilettura mentale, mentre, nella raffinata contorsione delle parti, mosse da un movimento

che appare fissato in un attimo fuori dal tempo, si rivelano anche una trattenuta inquietudine e un sentimento di solitaria meditazione, allusione discreta e misurata alle sofferenze che ogni uomo incontra negli imprevedibili e contorti sentieri della vita.

Le ultime opere dell'artista giocano invece su una bidimensionalità più accentuata, nella quale le forme precedentemente sperimentate vengono presentate in uno spessore quasi di bassorilievo pur nel tutt'otondo, in linea con una costante ricerca che prosegue nel tempo affrontando, nelle prove più recenti, temi nuovi, quali l'iconografia del crocefisso e quella dell'angelo, realizzate soprattutto nel disegno.

Accanto alla scultura, praticata con bronzo, gesso, legno, cera, vetroresina, pietra leccese e di Vicenza, Mazzotta si è infatti sempre dedicato al lavoro grafico, che sta alla base del suo impegno di scultore nella fase del progetto ma anche come attività a sé stante: è stata così negli anni realizzata una grande messe di disegni, alcuni dei quali mostrano una predilezione per uno strumento insolito per questa tradizionale e basilare attività di ogni artista, ovvero l'impiego della penna bic, che permette la definizione di immagini che però non smettono mai di sottolineare la ricerca plastica e volumetrica caratteristica del pensiero poetico di uno scultore.

L'interesse per la grafica completa quindi l'opera di Alfredo Mazzotta, autore che ha saputo coerentemente approfondire temi che indagano la natura del nostro mondo, rivisitato in una visione personale e originale delle potenzialità espressive della scultura moderna.



*Alfredo Mazzotta: il Cittadino del Tempo*  
di Maria Torelli



Il popolo di Ialio, re Enotro che diede nome all'Italia, e i Greci della madrepatria, venuti di là dal mare che dissero colore del vino; i Bruzi, che distrussero il sogno siculo di un Regno degli Stretti e i Romani inesorabili nelle loro loriche, i Bizantini e i Longobardi, gli Arabi e i Normanni venuti dal freddo.

Nella personalità di Alfredo Mazzotta c'è una traccia di ognuno di questi antenati, scampati a mille massacri, invasioni, guerre. La più grande eredità che abbia ricevuto non è fatta delle opere d'arte che il generoso Mediterraneo continua a restituirci, non delle colonne che sventano solitarie sopra i promontori, è stata l'apertura al mondo. È stata la benedizione di Giano, che gli ha permesso di guardare indietro per conoscere il futuro, e di guardarsi dentro per comunicare con popoli diversi, superando ogni barriera.

I doni degli Dei, però, si pagano a caro prezzo.

Ciò che i Greci d'Italia hanno innalzato, mille volte è andato perso, fatto a pezzi; il grande richiamo del mare per millenni ha portato in quei luoghi dominatori stranieri, e ha costretto ugualmente regnanti e sudditi, prima o poi, a partire. Un crudele rito di passaggio, che ha probabilmente influenzato la vena introspettiva che si percepisce in alcune delle opere presentate in questo contesto, ad esempio *Figura triste*.

Ma il tema portante di questi lavori resta positivo: è il rinnovamento, attraverso tutte le sue forme. La maternità, umana e divi-

na, che crea nuova vita; la musica e l'arte con i loro momenti di esaltazione e di slancio ottimistico sono i gesti assoluti e sempre uguali, nei secoli e alle latitudini più diverse, che l'artista sceglie per mandare il proprio messaggio a chi guarda: ogni manifestazione dell'Essere, non solo il bello e il buono, ma anche il male e l'errore, è sacra e divina, perché consente di crescere e di migliorarsi.

Tanto di miracoloso si disse intorno a Pitagora, figlio di Apollo; anche che avesse la capacità di comprendere il linguaggio degli animali e delle cose mute (ma non per questo inanimate, immobili o immutabili): gli animali, i fumi, la pietra, il metallo, tutto quello che ha un posto nell'armonia del cosmo. Alfredo Mazzotta ha questa stessa abilità, e a noi non resta che assistere al dialogo intimo che si svolge fra lo scultore e la Natura, di cui non ci è dato comprendere che poche parole, ma il cui senso generale traspare dalla luce che scivola sulle superfici, dalla vibrazione musicale del monocromatismo - perché ogni colore, come ogni numero, produce un suono - , dalla meraviglia che di fronte al mistero si trasforma in gioia. L'artista non è in gara con la Divinità per migliorare le forme delle cose né per replicarle pedissequamente: egli le rielabora, perché la sua arte è allegoria e metafora della riflessione filosofica, che nasce come indagine sul mondo e si sviluppa come analisi dell'uomo e ricerca del Bene assoluto.



Lo spirito e il gusto dell'arte mediterranea è tuttavia lo spirito che informa tutta l'umanità, giacché ci sono note e ugualmente familiari le statue cicladiche, le stele fenicie con il monogramma di Tanit, le korai non meno delle opere in porfido o in marmi colorati di epoca romana e tardo antica. Il gusto medioevale per l'oro è lo stesso che, dall'Egitto, passò a Costantinopoli, e le Figure in contorsione che popolano l'arte di Mazzotta ricordano i Prigioni michelangioleschi: tutto si racchiude in un'esperienza totalizzante, tutto torna, anche se impercettibilmente diverso.

E in questa avventura creativa che è una costruzione e ricostruzione continua, come non cogliere l'influenza di Efesto, artefice divino di idoli, di oggetti meravigliosi per le dimore degli Olimpi, di statue come arredi di templi del passato? È l'anima più vera della statuaria, che nasce per creare oggetti di culto o comunque dotati di una componente mistico-religiosa fin dalla preistoria, con le Veneri paleolitiche. Queste misteriose statuine

dalle forme generose hanno sicuramente influenzato lo scultore che ha una straordinaria vocazione alla molteplicità: non una complessità intellettualistica o peggio barocca, ma l'espressione di un'interiorità multisfaccettata.

Così i bronzi e le terracotte irradiano la propria energia non solo fisica, ma anche spirituale, un influsso quasi magico che agisce nello spazio e colpisce la fantasia e i ricordi di chi li guarda, agendo nel presente ma anche nel passato. I volti seminascondi delle figure umane, a volte evidentemente antropomorfe, a volte chimeriche, ammoniscono a riconoscere il sovrasensibile e a cercare un rinnovamento nel futuro senza dimenticare che la forza degli uomini sta proprio nella loro essenza effimera: sogni di ombre che creano mondi.



L'eliminazione del superfluo si traduce, nel lavoro di Alfredo Mazzotta, in una purezza formale intimamente concepita e lentamente maturata. Ogni creazione sembra plasmata dalla furia dei venti o dalla paziente risacca del mare.

E' stato un fuoco divino a far espiare alla materia le impurità che ne offuscavano l'anima, ed essa rinasce ribattezzata nel nome di un intelletto fulgido, lontano dalla possibilità di comprensione umana. Inducono alla contemplazione queste sculture, che rispecchiano sempre un'originaria idea archetipica di nascita, di morte e di tutto quello che vi si frappone.

La visione è immediata, spogliata da tutto quello che potrebbe essere forviante nella tensione verso la conoscenza. Alfredo Mazzotta ha fatto propria la sinuosità delle dune del deserto, in scambievole somiglianza con un voluttuoso corpo di donna. Il peso visivo dell'opera è la misura su cui si articola il movimento, che non cede mai allo squilibrio o alla frenesia creativa. L'artista abolisce la fissità tagliente dello spigolo a favore di una continuità curvilinea, che vive di una fluidità cosmica.

L'incessante contrasto tra spirito e materia risuona ricco di sfumature musicali tra le mani dello scultore e sposta l'attenzione sui conflitti e gli interrogativi dell'esistenza.

*Miriam Giustizieri Novara, 10 maggio 2010*



# Dialoghi con:

## Intervista di Alice Signori e Monia Mazzotta

(Milano 2008)

### L'Arte come scelta di vita

#### Quando ha iniziato il suo percorso artistico?

Praticamente da sempre, perché da bambino cercavo di creare degli oggetti con qualsiasi materiale trovassi in giro.

#### Che cosa fa ora?

Per ora insegno solo "Discipline Plastiche" al Liceo Artistico di Brera, mi occupo di organizzazione di eventi artistici e poetici (molte di queste iniziative a scopo umanitario e di solidarietà), sono membro della Commissione Artistica della società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano, oltre a svolgere l'attività di scultore.

#### Che cosa le ha fatto prendere la strada dell'arte?

Provengo da una zona della Calabria famosa nel periodo della Magna Grecia e la bellezza dell'arte greca mi ha sempre affascinato... il mio sogno è sempre stato quello di raccontare qualcosa agli altri, tutto ciò che riguarda poesia, creatività ed emozioni. Qual è la cosa a cui non rinuncierei mai di questo mestiere? E proprio una bella domanda questa... non rinuncierei a niente, tutto quello che mi permette di svolgere quest'attività lo amo come si possono amare dei figli.

#### Cosa le piace maggiormente del suo lavoro?

Praticamente tutto. Dal fatto che da un qualunque materiale di uso comune o una qualunque osservazione che mi circonda io possa modificarlo e renderlo un oggetto, un qualcosa che esprime il mio pensiero inferiore e possa creare emozione agli osservatori.

#### L'aneddoto più divertente?

Ce ne sarebbero diversi, ma ne racconto uno: quando ero allievo all'Accademia di Brera, il mio maestro di cromatologia Luigi Veronesi, insisteva perché io gli dessi del tu (dato che ormai ero suo allievo da diversi anni), ma io non ci riuscivo proprio, sia perché era un maestro conosciuto e quindi una persona importante, sia perché era una persona più anziana di me. Dopo parecchie insistenze però riuscì a convincermi e gli risposi: "Va bene maestro: "Le darò del tu!".

#### Una delusione?

Nell'arte nessuna, so apprezzare anche il poco. La mia più grande delusione è non aver potuto condividere a pieno con le persone a me più care tutti i miei momenti della vita e anche dell'arte.

#### Un grande obiettivo raggiunto?

Di obiettivi ne ho raggiunti tanti, ma il più grande è quello di aver ritrovato degli affetti che sembravano un po' lontani. Nel lavoro, quello di essere apprezzato da colleghi e allievi ai quali cerco di trasmettere l'amore e la serietà in tutto quello che faccio.

#### Quale è l'opera a cui è più affezionato? Perché?

Amo tutte le mie opere perché nascono dal profondo del cuore: quelle che non amo le distruggo. Ma quelle a cui sono più legato sono "Premaman - Eletta da Dio", perché è dedicata a mia mamma, "Momento d'amore - il bacio" perché dedicata ad un ciclo di opere sull'amore, "Figura triste - Meditazione" perché realizzata in un momento di difficoltà interiore ed infine "Suonatrice d'arpa" perché facente parte di un ciclo di opere dedicate alla musica che io amo tantissimo (da ragazzo suonavo in una band).

#### Qual'è la sua maggior fonte di ispirazione?

La natura, perché si riproduce e si rinnova ciclicamente qualsiasi cosa succeda, e la donna, non tanto per la sua fisicità, ma per il fatto che possa riprodurre vita e possa dare continuità all'esistenza umana.

#### Quali sono i temi principali trattati nelle sue opere?

Amore, musica, solitudine, meditazione, contorsione, reperti e sport. Ultimamente sto affrontando dei temi sacri quali, in particolare modo: Cristo, perché persona che ha amato tanto eppure è stato crocifisso, e l'Angelo, perché ognuno di noi ha un angelo che lo accompagna nella vita...

#### Perché è venuto a Milano e non in un'altra città?

Perché all'Accademia di Brera insegnava uno degli scultori più famosi e che io apprezzavo tantissimo, ovvero Luciano Minguzzi. In seguito altri miei maestri sono stati, Domenico Purificato (pittore), il già citato Luigi Veronesi, Raffaele De Grada e Guido Ballo (critici e storici d'arte) e infine Eros Pellini (scultore) di cui sono stato assistente sia presso il Liceo Artistico di Brera e sia nel suo studio.

### Quali sono i Suoi progetti per l'immediato futuro?

Un'importante mostra presso la Permanente assieme al maestro Salvatore Sebaste, in occasione del Salone del Mobile presso la Fiera di Milano nell'aprile 2009.

### Secondo Lei, quella artistica è l'unica carriera che può avere successo facilmente o no?

L'arte è sofferenza perché richiede molte rinunce che a volte possono essere anche dolorose, soprattutto se non sei compreso dalle persone che ti circondano. Il più grande successo è quello di riuscire a realizzare il proprio sogno creativo, come un poeta quando scrive le sue poesie.

### Cosa sconsiglierebbe a coloro tra di noi che vorrebbero intraprendere la sua stessa carriera?

Come dicevo prima, avvicinarsi al mondo dell'arte (quella vera) non è un gioco. Devi crederci fino in fondo sostenendo la tua ricerca anche nei momenti di grande difficoltà; l'arte ti può essere compagna per tutta la vita e non ti tradirà mai. Non bisogna mai illudersi di un facile successo e non bisogna avere la protervia dell'apparire. Bisogna cercare di "essere" per poter dare senza chiedere nulla in cambio, come un missionario sacrifica la sua vita per il bene di chi soffre.

### Tre aggettivi che la identificano:

Credo di essere generoso, semplice e operativo.

### Un suo motto:

Non far fare agli altri quello che puoi fare tu.



### Intervista di Marcello Colasso

ad Alfredo Mazzetta

**Allora Alfredo, cominciamo dal principio: sei venuto a Milano nel 1969, dopo aver visto Tanno, presidente l'Accademia di Brera. Come hai vissuto quel distacco dalla Calabria.**

Mio padre mi ha detto "Se vai a Milano per migliorare la tua situazione, vai pure con la mia benedizione, ma non ti scordare della famiglia". Mio padre era un manovale di origine contadina, ma ha avuto, nel dolore del distacco, la gioia di pensare che avrei migliorato la mia condizione sociale e culturale.

**La famiglia è un motivo ricorrente nei tuoi discorsi e mi pare che ti sia rimasta nel sangue, ma, come artista la ritrovi nei tuoi lavori?**

Iconograficamente nei lavori no, perché tutti rappresentano un po' la mia solitudine. Non so come spiegarcelo: io sono un allegro-sofferente, perché sono un solitario che ha bisogno della compagnia; stare con gli altri mi aiuta a sopportare me stesso e a recuperare quella famiglia che ho lasciato in giovanissima età in Calabria. Tutta la gente è una mia famiglia e quello che posso lo elargisco.

**Ma allora, cosa hai trovato di così importante a Milano per "rinunciare" alle tue origini?**

Io mi sento un "Calo-lombardo" se così si può dire, ovvero un cittadino del mondo, anche se mi mancano alcune cose; ho il senso e il non senso di chi si trova a vivere altrove, apprezzando il mondo in cui vivo (Milano mi ha dato tanto), ma al tempo stesso mi mancano un po' il colore ed il calore della mia gente. La nostalgia, insomma, qualche volta mi invade.

**Perché Milano, e non Venezia, Roma, Firenze o Napoli?**

Io volevo studiare con Minguzzi perché mi erano piaciute alcune opere che avevo visto in fotografia e ne avevo discusso con la mia professoressa di Storia dell'Arte all'Istituto d'Arte di Vibo Valentia e lei mi aveva confermato che era un grande artista per cui, se Minguzzi avesse insegnato a Roma, me ne sarei andato a Roma. Giacché insegnava a Milano me ne sono venuto in Lombardia.

**Ma la tua scultura, a parer mio, nasce da un desiderio di semplificazione apollinea che non assomiglia per niente alle espressività di Minguzzi, mi sbaglia?**

Sì, perché ecco qua una piccola scultura (unica rimasta di quegli anni '70) in cui sono evidenti dei legami e dei riferimenti all'opera del mio maestro. E' chiaro, però, che la mia formazione è classica: da ragazzo ho guardato ai Greci ed agli Egizi di cui apprezzavo la monumentalità statica.

**E dopo?**

Ho sempre amato la forma pura, comunque. Mi hanno sempre affascinato la sfera e l'uovo, perché nella loro semplicità conclusiva, hanno all'interno un senso di vita. L'uovo ha in sé il valore della genesi ed anche la sfera è un contenitore di vita, come il mondo, come il ventre di una madre. Infatti ho dedicato una scultura a mia madre in cui la figura era volutamente arrotondata nel ventre, ma l'ho patinata in nero perché questo era il suo colore, dato che la ricordo sempre vestita a tutto per le varie disgrazie di famiglia.

**Ora però le tue sculture hanno assunto una forma più libera e più sinuosa: cosa è cambiato nel tuo atteggiamento nei riguardi della scultura? Sono intervenuti degli interessi culturali diversi? E come mai sempre figure femminili?**

Per me la bellezza è solo femminile. Dopo le opere più descrittive, dovevo togliere tutto ciò che mi sembrava accessorio per mirare all'essenziale.

**Ti sono servite le lezioni di Viani, Arp e Moore?**

Li ho conosciuti e li ho apprezzati solo nella maturità dopo aver percorso da solo la mia strada. Certo ci sono delle affinità, ma la mia ispirazione non nasce dall'arte, ma dalla natura: da un sasso, da un'ombra, da una nuvola, da un alone di umido, da una pozzanghera, insomma dal vissuto.

**Il titolo delle tue opere recenti è "Contorsione". Perché questo specifico interesse?**

Io considero la contorsione non come gesto fisico di per sé, ma come allegoria della vita. Più accentuata è la contorsione, tanto più difficile è l'esistenza: ciò non toglie che debba o possa essere vista da ogni lato con senso di equilibrio e completezza.

# Testimonianze:

Cara Mazzotta,

i tuoi studi qui, all'Accademia di Brera, sono terminati e spero che l'entusiasmo per il tuo lavoro, la tua arte, si siano arricchiti e rafforzati al punto di affrontare la vita, al di fuori dell'ambiente scolastico, con serenità e fiducia. Le tue qualità di scultore, la tenacia con cui ti sei dedicato e ti dedichi al raggiungimento delle mete che ti sei prefisse, non mancheranno di dare i suoi frutti. Io non posso che augurarti che la tua arte possa sempre affinarsi ed evolversi; che tu possa dare agli altri uomini quello che la natura ti ha così copiosamente donato.

Un abbraccio Murguzzi 1973

... Scultura ritmata in coerente fusione di idee e di concretizzazione plastica.

Giuseppe Franzoso 1973

... La scultura di Mazzotta nasce da un pronunciamento semplice, nella linea lunga e dolce, raccolta. Ed è in questa dimensione figurale, che fugge i complessi, che affiorano le capacità espressive e l'attenta preparazione. L'impegno per uno studio sull'umano della scultura. Una promessa artistica che già possiede una sua maturità, una sua logica creativa.

Giuseppe Martucci 1974

Alfredo Mazzotta ha voluto che scrivessi di lui, ed io voglio chiarificarvi che questa non sarà una presentazione ma semplicemente una spiegazione del perché le sue opere mi piacciono.

Al di là dei legami culturali, delle correnti artistiche che possono più o meno essergli servite per arrivare a questo punto di espressione, il momento della "personale" gli offre ciò che mi sembra essenziale. L'incontro. Mazzotta vuole ricondurci a delle origini universali, fuori dal tempo e dallo spazio, vuole ricercare una forma di socialità e moralità propria di un uomo che desidera lavorare e faticare per una società più giusta. Ed è proprio questa dimensione che traspare dalle sue sculture, una dimensione dolce e positiva che accentra nei suoi movimenti dietro una qualche forma di energia. Queste figure che si abbandonano coscientemente nella vita di tutti i giorni, portano un messaggio di pace e forza.

Queste curve magnifiche, ricordano il gesto di una carezza decisa e gentile e di una sferzata giusta e sincera. Il girare intorno alle sue opere, poi, non è puramente un gesto fisico, ma soprattutto il cercare di scoprire lati sempre diversi che riflettono la personalità pulita e chiara dell'artista.

Seguendo i movimenti delle opere, non si può sfuggire all'accentramento delle forme ipnotizzanti, rimanendo in tal modo affascinati da un cerchio immaginario che riesce a coinvolgere la sfera totale dell'individuo, sino ad annullarlo per esprimerlo poi in una sola ed unica identità.

Roberto Pedroni 1975

... Alfredo Mazzotta, nella sua prima apparizione, ha avuto come medievatori Luciano Minguzzi, scultore egregio e suo maestro in Brera. La mia testimonianza viene, perciò, a ribadire i termini di un dibattito in piena regola del giovane scultore calabrese, e, semmai, a indicare brevemente i motivi umani, estetici, tecnici, nei quali ha preso spunto quella sua prima comparsa artistica, che gli è già procurata simpatie e consensi.

Mazzotta non si è presentato con lo strepito che accompagna, oggi, la sortita di tanti giovani, dominati dai primi puzzi del demone della protervia. Serio, meditativo, racchiude le forme delle sue sculture in rigorosi motivi, quasi a voler concentrare nei ritmi l'assenza di un suo ragionare concluso. Un ragionare che, tuttavia, non si arresta e non si concentra solo in quel già maturo possesso della forma, che da taluno è stata definita «classica», ma estende il suo impegno fino alle corde dell'umano, ora in funzione allusiva, ora sintetizzando in schemi quasi astratti o simbolici l'antropomorfismo che lega un'idea l'artista ai sentimenti dell'uomo...

Domenico Purificato 1976

La prima sensazione che si prova guardando le sculture di Mazzotta è di stupore. Queste forme assolutamente bianche, levigate, in cui la curva e l'ellisse è il motivo ricorrente, che suscitano nello spazio gioco di volumi e d'ombre, hanno un che di antico e di moderno insieme. Classica la levigatezza delle superfici, ardita, personale l'interpretazione dei soggetti.

...Nella terra dove è nato: Naxos (dal greco « naos » che significa cella), un antico paese prossimo a Vibo Valentia nel cui Museo sono raccolti rari esemplari di arte locale, ha respirato la purezza delle linee, il fascino di una storia millenaria. Non a caso i suoi lavori di adolescente non erano che rielaborazioni di certi vasi greci. ...Violo a trovarlo nel suo studio oltre Piazza Loreto. Si salgono scale su scale, ballatoi di ringhiere tipici della vecchia Milano - fino a una mansarda dal soffitto inclinato dalla finestra-abbiaino. Ha a portata di mano le sue sculture, posso toccarle e girarci intorno: armonia di volumi in senso rotondo. Ecco la «Figura triste», libero movimento che esprime una meditazione raccolta. «Torso rovesciato» dove la massa è carezzevolmente accentuata e una spalla-ala inizia l'invisibile cerchio a raccogliere il tutto — « Pre-Maman » — dolcezza di morbido gonfio uscente dall'ombra che una sapiente incavatura ha provocato — «Figura in contorsione» — ed è simbolo di arcuarsi nello spazio quasi musicale.

Mi colpisce l'estrema pulizia di queste opere, lo studio della falsatura di piani magica di prospettive, la possibilità di spostare in ogni modo ogni pezzo e ritrovarlo sempre logico, sempre «in piedi». Mazzotta ha carpito il segreto che fa di una scultura la vera scultura: sempre nello spazio da qualsiasi angolazione lo si guardi. Anche se di figura in senso tradizionale resta ben poco, non è che egli voglia fuggirla, ci tiene anzi a riconoscersi proprio nella «figurazione». Ma ha voluto sintetizzarla per eliminarne i gesti superflui, portarla all'essenza di un movimento, di una intenzione. In questo senso dimostra amore, ma al tempo stesso suggerisce una meditazione; poiché l'uomo di oggi non riconosce più l'altro uomo e si cammina senza vedersi, ecco che siamo ridotti a chiuse forme mute e sorde. Allora guardiamo alle sculture di Mazzotta con occhi nuovi, non solamente estetici, ma responsabili, siamo indotti a riflettere come sia possibile migliorare, ciascuno con i suoi mezzi, tale situazione...

Mazzotta mi dice: «Vedo la forma vivente e impressiono alcuni momenti della figura umana. L'apprezzo moltissimo come tale ma la sintetizzo perché la sintesi della mia forma rispecchia la sintesi della mia persona. Amo la semplicità, io sono un semplice, ma non rifiuto chi non lo è: la vita è libertà, no? — Se guardi bene, ogni linea continua...»

Vittoria Palazzo 1976

## La Simbologia della vita nelle forme archetipiche di Alfredo Mazzotta

Alfredo Mazzotta opera in un settore della ricerca plastica segnato idealmente da ascendenze remote, da antiche culture scomparse, e da costanti preoccupazioni di vivere il proprio tempo e, dunque, di interpretarlo coi segni, coi mezzi e con lo spirito della più viva e vibrante contemporaneità.

Davanti alle sue opere il pensiero è costretto a muoversi per rintracciare, a ritroso, le essenziali simbolizzazioni delle civiltà cicliche o le canoniche geometrizzazioni della Grecia arcaica e classica; ma anche il ricordo della lezione impartita da un Brancusi, maestro della modularità e della purezza formale, o da Henry Moore con le sue unità volumetriche costruite su un "vuoto" plasticamente interpretato.

Mazzotta ha elaborato un linguaggio volto alla più scarna essenzialità, alla semplicità più assoluta, ad una sintesi formale che ben rappresenta la linearità del suo modo d'essere, non incline alle tortuosità di certi atteggiamenti intellettualistici proposti dagli epigoni delle cosiddette post-avanguardie.

Le sue elegantissime forme non sono collegate a significati contingenti, e nemmeno a quelle sofisticazioni concettuali che spesso si disperdono nei meandri speculativi di una spicciola e disaggiornata "filosofia", rivestita coi panni smessi del falso "nuovo" e del finto "originale". Le forme di Mazzotta puntano direttamente alla ricerca della loro primigenia bellezza, della loro primordiale significanza. Forme archetipiche che vanno irrimediabilmente modulandosi nell'ellisse e nell'ovoide, conformate ad antropomorfizzazioni che vagheggiano contenuti ancestrali, simboli di vita nel perenne scorrere del tempo. Lo spazio è concepito da Mazzotta come contenitore ideale di dette forme; le quali tendono a conchiudersi, a non rivelare il loro punto di inizio, né il loro punto di arrivo. Sono "forme uniche" che non accettano interferenze con l'ambiente esterno, dal quale lo scultore "rubò" la luce per esaltare il nitore visivo, le raffinate levigatezze e le volumetrie morbide delle sue soluzioni plastiche.

Al limite estremo fra figurazione e astrazione, le opere di Alfredo Mazzotta spaziano disinvoltamente fra fisicità e pensiero, fra senso della realtà e intendimenti concettuali semplificati e culturalmente pregnanti; ove tutto è corroborato da una emozionale invero contenuta ma, al contempo, fresca e autenticamente spontanea.

Franco Migliaccio 1995

...Nelle sue interpretazioni spesso l'attenzione è rivolta al corpo femminile dove Mazzotta sviluppa in visioni di memoria e sogno che trasformano il dato naturalistico in un archetipo di morbida stilizzazione. La forma è strutturata organicamente, caratterizzata da un'ellittica compenetrazione di torsioni che fanno lievitare un energico dinamismo. Traspare dall'insieme delle composizioni un senso ciclico del tempo e del suo trascorrere. Il ritmo è unitario, cadenzato da pause ed innalzamenti di volumi che si coordinano architettonicamente. Il segno curvilineo della forma, flessuoso e vellutato, pone in risalto la levigatezza dei piani, lo slancio puro delle superfici sature di una algida e rarefatta tattilità...

Teodosio Martucci 1999

...Le ultime opere dell'artista giocano invece su una bidimensionalità più accentuata, nella quale le forme precedentemente sperimentate vengono presentate in uno spessore quasi da bassorilievo pur nel tuttotondo, in linea con una costante ricerca che prosegue nel tempo affrontando, nelle prove più recenti, temi nuovi, quali l'iconografia del crocefisso e quella dell'angelo, realizzate soprattutto nel disegno. Accanto alla scultura, praticata con bronzo, gesso, legno, cera, vetroresina, pietra leccese e di Vicenza, Mazzotta si è infatti sempre dedicato al lavoro grafico, che sta alla base del suo impegno di scultore nella fase del progetto ma anche come attività a se stante; è stata così negli anni realizzata una grande messe di disegni, alcuni dei quali mostrano una predilezione per uno strumento insolito per questa tradizionale e basilare attività di ogni artista, ovvero l'impiego della penna bic, che permette la definizione di immagini che però non siettono mai di sottolineare la ricerca plastica e volumetrica caratteristica del pensiero poetico di uno scultore. L'interesse per la grafica completa quindi l'opera di Alfredo Mazzotta, autore che ha saputo coerentemente approfondire temi che indagano la natura del nostro mondo, rivisitato in una visione personale e originale delle potenzialità espressive della scultura moderna.

Francesca Pensa

## Alfredo Mazzotta e la leggerezza della materia

La leggerezza della materia come segno e impronta della semantica comunicazione etico-formale, caratterizza da sempre l'opera creativa di Alfredo Mazzotta. Con sicuro afflato e sensibile disponibilità, la sua esperienza artistica si armonizza bene con la schietta propensione a considerare valida soluzione nell'ampio coinvolgimento artistico sul territorio nazionale ed internazionale e nella articolata aggregazione fra maestri e giovani promesse.

Personalità spiccata che sa far emergere con incisività e chiarezza le motivazioni del dibattito critico, ampio ed opportuno, con implicati risvolti etici ed estetici. Nella sicura visione di Mazzotta c'è il senso profondo delle cose che appartengono al mondo dell'arte nei suoi valori e vari linguaggi; c'è il rispetto profondo verso la sincera dialettica che rende vivo e costruttivo ogni confronto. Mazzotta, artista sensibile ed ispirato, sorprende per le sue creazioni plastiche, attraverso la poetica modellazione, dove la naturalità delle cose inerti o pulsanti, si amalgamano con delicato gesto, anche quando esprimono una voluta ambiguità tra ciò che è vitale e la statica impostazione costruttiva, tra organicità e simbologia, sintesi formale dell'eterno dualismo poetico-mitologico e reale...

...Libertà e leggerezza come sintesi della purezza formale, a volte squisitamente delicatamente proiettata nello spazio, per poi affidarsi a traiettorie destinate a ritornare nel nucleo emotivo che le ha generate.

Percorso intuitivo, non chiuso, ma orientato ad illuminare le proposte estetiche, arricchite dalla modulata luce delle superfici, elegantemente levigate e felicemente risolte.

Le simili violazioni esaltano così la morbida stesura dei piani e dei volumi, a volte suggeriti da contenuta sensualità, a volte im-



prontati da lirismo classico e da pregnante, sincero sentimento. Emblematico esempio risulta, fra le recenti opere di ispirazione sacra, l'Angelo, soggetto molto caro all'artista, attraverso il quale Mazzotta esprime, sì, il profondo sentimento religioso, ma anche il segno di una tenera impronta personale, delicata e luminosa. La figura posta su piani felicemente strutturati diventa immagine pura nella incantata sublimazione. Ma c'è un altro tema che esalta il costante lavoro di Mazzotta: la figura del Cristo sulla Croce, dove la drammaticità della rappresentazione si stempera nella dolcezza del messaggio. La figura, nella sua stupenda sintesi, diventa testimonianza di universale umanità e amore. L'artista qui, celebra il suo slancio più alto, con personale e leggera impronta.

Bruno Polver 2007

„Le sue «Contrazioni» - e non sono cenno a digiuno in cose dell'arte -, «Invocazioni» o «Meditazioni» figurali, di per sé, sono prive in assoluto di qualsiasi riferimento formale e interpretativo.

Le forme modellate, come pure quelle delle immagini disegnate, sia con semplici segni, leggere stesure a tratteggio, o gradevolmente colorate, offrono all'ostante una penetrante, rara visione del nostro essere in un mondo in continua trasformazione, a volte anche inquietante.

Mazzotta può quindi considerarsi artista non solo innovatore d'immagini di variegata volumetria quasi metafisica, ma anche in senso lato pure surreali, oniriche e fantastiche, sublimato in una «realtà» che può provenirgli dal sentirsi artista pindarico - non certo per desiderio di stravaganza - ma per attrazione metafisica per un mondo fantastico da percorrere come un «argonauta» alla conquista di un novello «vello d'oro», simbolo moderno di una più ampia affermazione, purtroppo pur sempre più dura da conseguire.

Mario Dall'Aglio 2008

L'originaria formazione di Alfredo Mazzotta alla scuola di Luciano Minguzzi non ha lasciato, nelle sue sculture, alcuna traccia stilistica. Quelle tendenziali asprezze espressionistiche qui appaiono invece concentrate e sublimite in un motivo ricorrente e prediletto: la contorsione in cui le figure, sempre stilizzate all'estremo dell'astrazione, sono riprese. In una catarsi purista ove la patinatura data a bronzi, resine, terracotte, conferisce al ritrovato spirito mediterraneo di queste forme una solidità e levigatezza magica.

Raul Capra



**Mostre e Concorsi:**

1973

Milano - LXXXII Mostra annuale della Regione Lombardia - Permanente.  
Milano - Rassegna d'Arte contemporanea - Museo della Scienza e della Tecnica

1976

Milano - Palazzo del Turismo (ex Arengario).  
Milano - Disegno e piccola scultura - Palazzo della Permanente.

1977

Lugano(Svizzera)- Villa Malpensata - "Brera 1970/1977".

1978

Monza(MI)- Galleria Civica.

1986

Spoletto(PG)- Festival dei Due Mondi.

1988

Fermo(AP)- I° Biennale d'Arte Sacra.  
Lublin (Polonia)- Rassegna di Grafica di Artisti Italiani - Muzeu Lubelski  
Lagopesole(PZ)- "Una Fonderia d'Arte per un Incontro Europeo" - Castello Federiciano.

1990

Milano - Arte in Permanente - Palazzo della Permanente.

1991

Legnano(MI)-I° Mostra Internazionale di Scultura all'aperto e della piccola scultura.

1992

Genova - "Caravelle d'Oro" - Pittura Scultura- Palazzo della Meridiana.

1994

Forlì - Mostra d'Arte Sacra - Chiostro San Mercuriale.

1995

Milano - Percorsi dell'Astrazione - Museo della Permanente.

1996

Mantova - La Croce e il vuoto - Palazzo Ducale.  
Milano - Campus - Il segno della cultura - Finarte.  
Niigata (Giappone - Senza Frontiere - Hituji - Garò Niigata City-Shi.  
Niigata (Giappone - Senza Frontiere - Niigata City Art Museum.

1997

Milano - Piccola Scultura a Milano - Spazio Hajech / Liceo Artistico di Brera.  
Mantova - Pittura e Scultura del Terzo Millennio - Palazzo di Rigoletto.  
Milano - Civica Biblioteca del Castello Sforzesco.

1998

Gifu(Giappone) - Senza Frontiere - Y'S Art Gallery.

1999

Ginza-Tokio (Japan) - Italian Contemporary Artist - Nike Gallery.  
Milano - Disegni per Scultura - Permanente/Atelier - Museo della Permanente.

2000

Bari - "2000 Segni di Pace" - Expoarte - Fiera del Levante.  
Senigallia (AN) - "Venature" - Museo d'Arte Moderna e dell'Informazione.  
Reggio Emilia - "2000 Segni di Pace" - Immagina - Padiglione Fiera.  
Milano - "Imbuto d'Artista" - Macef - Fiera di Milano.

2001

New Yor - "Imbuti fra Arte e Design" - Istituto Italiano di Cultura.

2002

Giappone - Ema - Mostra itinerante di Opere di artisti Italiani a Tokio, Osaka, Kobe, Kyoto.  
Bertonico (MI)- "Naturarte" - Nord - Sud - Est - Ovest: Artisti e Nature.

2003

Rozzano (MI) - "Come il Vento" - 100 artisti per ricordare Michele Albereto - Cascina Grande (premiato)  
Momerossio Cal.(VV) - 6° Biennale d'Arte - Tendenze Artistiche Europee del 2003 - Pal. Comunale e Provincia  
Firenze - "Mall Art" in progress Gall. Vialarga.  
Modica (RG) - 7° Edizione "Bianco e Nero" - Artisti insieme per un Museo -  
Istituto Grimaldi.Bozzolo(MN) - Premio d'Arte città di Bozzolo - Palazzo della Cultura (segnalato da R. De Grada).  
Kanagawa (Giappone) - XIII Mostra - " Senza Frontiere " - Kawasaki.

2004

Villasanta MI)- I Materiali dell'Apparenza "20 scultori tra forma e figura".  
Gazoldo degli Ippoliti (MN) - Arte Contemporanea in Lombardia - Generazione anni '50 - Museo d'Arte Moderna.  
Gemonio (VA) - Arte Contemporanea in Lombardia - Generazione anni '50 - Museo Floriano Bodini.  
Lugano (Svizzera)- A tutto tondo (coll. Duilio Zanni) - 500 tondi d'Autore - Gall. Fasco Group.  
Milano - Nuove Acquisizioni del Museo della Permanente - Pal. Permanente.  
Badsteben (Germania)- "100 Artisti per un Museo" - Grafik Museum Stiftung Schreiner.  
Saafeld (Germania)- "100 Artisti per un Museo" - Saaler Galerie.  
Berlino (Germania)- Grafica Italiana - " 100 Artisti per un Museo " - Galerie - "Classico".  
Milano - Salone Milano 2004 - Rassegna degli Artisti della Permanente - Museo della Permanente.

**2005**

Daegu (Korea) - Daegu Milano Fine Arts Exhibition 2005 - Museum of Modern Art  
Budapest (Ungheria) - Il segno inciso. La tradizione grafica al Liceo Artistico di Brera - Galleria IX MRLME  
Vimercate (MI) - "Tra Sacro e Profano" - Disegni e sculture - New Life - Personale  
Ankara (Turchia) - 1° Biennale Internazionale d'Arte (Grameen) Microcredito - Turkei 2005.

**2006**

Siracusa - 200 Artisti per 100 anni (I colori del lavoro) - Palazzo del governo.  
Muzza di Cornegliano  
Laudense (LO) - Naturarte 2006 - "Opere" - Oratorio dei Santi Simone e Giuda - Personale.  
Monaco (Germania) - Welcome Identity Reunited - Pasinger Fabrik.  
Milano - Ventipiacento gli anni della Permanente - Museo della Permanente.

**2007**

Milano - Disegni e sculture - UTZ - Personale.

**2008**

Awai'i (USA) - Biblioteca del Kapi'olani - Community College dell'università delle Awai'i. - USA.  
Milano - Sculture - Salone del mobile area Besana - Fiera di Milano - Personale.  
Garbagnate - Scultori della Permanente di Milano - Corte Valenti.  
Desio (MI) - Artisti della Permanente - Villa Tittoni Antona Traversi.

**2009**

Novara - Proposte: 15+15-Nuovo centro artistico.  
Bosisio Parini (LC) - Contaminazioni di Renzi & Lucia - Club House Art Gallery - Contemporary Art.  
Cesano Maderno (MI) - Mille artisti a Palazzo - Palazzo Arrese Borromeo.  
Milano - "Percorsi" - Spazio Adelier - Palazzo della Permanente - Personale.



Realizzazione Grafica di:  
Angelo de Francisco Mazzaccara

[www.angelodefrancisco.com](http://www.angelodefrancisco.com)